

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

155.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 MARZO 1995PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE****INDICE**

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione:	BASSI LAGOSTENA AUGUSTA (gruppo forza Italia) 9200
(Annunzio della presentazione) 9197	BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 9214
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento) 9197	BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> 9189, 9204, 9207
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	CICU SALVATORE (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i> 9188, 9201
S. 1416 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (<i>approvato dal Senato</i>) (2168).	DINI LAMBERTO , <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro</i> . . 9195, 9209
PRESIDENTE . . 9171, 9175, 9181, 9185, 9186, 9188, 9192, 9195, 9197, 9198, 9199, 9200, 9201, 9202, 9203, 9204, 9205, 9206, 9207, 9208, 9209, 9210, 9211, 9212, 9213, 9214, 9215, 9217, 9219	FANTOZZI AUGUSTO , <i>Ministro delle finanze</i> 9207
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . 9217	FILIPPI ROMANO (gruppo LIF) 9217
	FINI GIANFRANCO (gruppo alleanza nazionale) 9210
	GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) 9205
	JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) . 9201, 9205
	LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 9214
	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i> . 9197, 9202

155.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

PAG.	PAG.		
MAMMOLA PAOLO (gruppo FLD)	9198	VEGAS GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il tesoro</i>	9202
MASTELLA MARIO CLEMENTE (gruppo CCD)	9213	VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia) .	9171
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti- federativo), <i>Relatore per la mag- gioranza</i>	9192, 9201, 9206	Missioni	9171
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo pro- gressisti-federativo)	9211	Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti:	
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	9186, 9200, 9203, 9204, 9207	PRESIDENTE	9180, 9181
PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazio- nale)	9175	FLORESTA ILARIO (gruppo forza Italia) .	9181
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	9208, 9215	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia) . . .	9181
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	9202	MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza na- zionale)	9181
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale)	9203, 9204	Proposta di legge:	
POLLI MAURO (gruppo LIF)	9205	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9171
SEGNÌ MARIOTTO (gruppo i democratici)	9212	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	9219
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) .	9209		
TESO ADRIANO (gruppo forza Italia) . . .	9185		
TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazio- nale)	9181		

La seduta comincia alle 9.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 marzo 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Scoca ed Usiglio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 888. — Senatori LAFORGIA ed altri: «Norme sulla destinazione di locali di edifici giudiziari ai Consigli dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori» (*approvata dal Senato*) (1632).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1416. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (approvato dal Senato) (2168) (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare il deputato Vigevano. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, i deputati riformatori del gruppo di forza Italia hanno tenuto nei confronti del Governo in

carica, sin dal suo insediamento, un atteggiamento diverso da quello delle altre forze del polo. È stato solo per non entrare in contrasto con il polo che ci siamo astenuti dal voto sulla fiducia perché altrimenti, restando in aula, non avremmo potuto che votare a favore del Governo Dini.

In conseguenza di tale atteggiamento, da tempo abbiamo preannunciato il nostro voto favorevole su questa manovra finanziaria. Anche se seguendolo forse ci differenzieremo — dico forse perché mi auguro che anche le altre forze del polo convergano su quanto dirò nel mio intervento — dai nostri alleati, non possiamo accettare le critiche che nei confronti di Silvio Berlusconi e delle altre forze del polo vengono lanciate dall'attuale maggioranza. Contemporaneamente, ci chiediamo se alla coerenza ed alla consequenzialità del nostro comportamento corrisponda analogo atteggiamento sia da parte del Governo che da parte della maggioranza che lo sostiene.

L'accusa che viene rivolta oggi al polo ed a forza Italia, in sintesi, è la seguente: come vi permettete voi di criticare questa manovra quando, se fosse stati ancora al Governo, sareste stati proprio voi a doverla realizzare? Le cose non stanno così. Non si può dimenticare chi ha condotto il paese all'attuale situazione. Bisogna ricordare e richiamare in questa sede l'evolvere degli avvenimenti. Non si può dimenticare che la finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati, presentati nel lontanissimo — per i tempi di questa fase della politica — mese del settembre 1994, erano ben diversi da quelli approvati dal Parlamento alla fine di dicembre. Non si può dimenticare in alcun modo quello che è accaduto nei due mesi successivi alla presentazione della finanziaria e della manovra collegata: marce dei pensionati, accuse di massacro sociale da parte di D'Alema; una campagna di disinformazione senza precedenti che aveva un duplice scopo: nascondere la straordinaria condizione in cui si trovava l'economia del paese ed ingannare gli attuali pensionati per renderli complici nell'attacco ai diritti dei pensionati futuri, soprattutto di quelli delle prossime generazioni.

Le critiche che venivano rivolte a quel

progetto di finanziaria erano riferite, sul piano delle entrate, alla sovrastima degli importi preventivati ed alla loro qualità. I condoni — si sosteneva — erano provvedimenti non di carattere strutturale. Così dicendo si sferrava un attacco concentrato, quale mai si era visto prima, attraverso la stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione a stampa e televisivi per scardinare le riforme di carattere strutturale, a cominciare dal più significativo di quei provvedimenti: la riforma pensionistica.

L'allora minoranza di questo Parlamento, che era ed è tuttora maggioranza, stragrande maggioranza se misurata in termini di sostegno da parte dei poteri forti nel paese, è riuscita con l'appoggio della lega a compiere un atto di gravissima irresponsabilità soprattutto nei confronti dei futuri pensionati: scardinare la riforma pensionistica costringendo il Presidente del Consiglio Berlusconi ad accettare il patto con il sindacato ed a stralciare dalla finanziaria la riforma pensionistica.

All'effetto di tale stralcio — il quale, fra l'altro, ha prodotto nell'immediato mancati risparmi in termini di spesa pubblica — si è aggiunto l'effetto devastante del ribaltone, che ha contribuito in modo determinante a far crescere, con l'instabilità politica, il cosiddetto «rischio paese» che sui mercati internazionali ha concorso ad amplificare in maniera devastante per l'Italia gli effetti della crisi valutaria internazionale e soprattutto a far crescere la spesa per interessi rendendo così necessaria l'attuale manovra.

In tal modo, si è riusciti ad annullare gli effetti positivi della straordinaria condizione di crescita che a partire dal secondo semestre dello scorso anno si stava registrando, ma che in tutti i modi si tentava di celare. Una crescita che avrebbe consentito, con l'incremento del prodotto interno lordo e delle corrispondenti entrate tributarie — le quali crescono in modo proporzionalmente più regolare del PIL per il meccanismo della progressività — di disporre di entrate non previste che avrebbero almeno in parte compensato l'eventuale crescita della spesa per interessi. Ancora oggi si tenta di nascondere all'opinione pubblica la crescita che l'economia registra a partire dal secondo semestre

del 1994. Ci si è chiesti però come è possibile che a parità di saldi finanziari (rispetto a quelli previsti dal governo Berlusconi), la manovra di quell'esecutivo prevedesse la stabilizzazione del rapporto tra il debito ed il PIL nel 1996, mentre oggi il Governo Dini annuncia che essa sarà possibile già da quest'anno. Ricordiamo, peraltro, che i Soloni della nostra economia preannunciavano da dicembre che sarebbe stata necessaria oggi una manovra da 60-70 mila miliardi. Tutto ciò non si è determinato solo per gli effetti dei tagli alla spesa pubblica apportati dal Governo Dini, ma per quella crescita dell'economia che fino ad ora si è voluto ignorare e nascondere, forse per evitare che i cittadini la collegassero — certo impropriamente — con i risultati del 27 marzo 1994 e con la fiducia che quei risultati avevano ispirato per una stagione di riforme e di cambiamenti strutturali. Ma ciò non doveva essere rivelato; e così è stato!

Nel frattempo, è entrato in carica il Governo Dini, il quale si è venuto a trovare in una condizione del tutto diversa e nuova rispetto a quella del governo Berlusconi. Sottolineo che l'attuale esecutivo è chiamato con questa manovra a sanare i danni compiuti proprio dalla maggioranza che oggi lo sostiene. Ed il Governo Dini è un esecutivo diverso, è un governo tecnico, con caratteristiche istituzionali di carattere straordinario! Si tratta, infatti, di un Governo non politico (ammesso che una condizione di tal genere possa esistere), *super partes*, che ha un compito: assicurare la transizione verso il Governo pienamente politico che gli succederà! I quattro punti del programma di Governo non sono altro che quelli necessari ad assicurare tale transizione ed a garantire nel contempo il mantenimento degli obiettivi economici fissati con la finanziaria del precedente Governo e diventati legge. Il tutto deve avvenire in un arco di tempo tale da consentire il passaggio di consegne al nuovo Governo o per via parlamentare — con un esecutivo che si conquista una nuova maggioranza in Parlamento — o attraverso nuove elezioni (le quali, quindi, si dovrebbero necessariamente tenere entro il mese di giugno). È questo il patto implicito, ed in parte esplicito, contenuto nelle dichiarazioni

del Governo sulle quali l'esecutivo ha potuto ottenere la fiducia in Parlamento. Altre ipotesi non possono essere formulate: il «contratto» è stato stipulato fra il Governo e il Parlamento!

Se il Governo — consapevole com'è di avere una composizione di carattere straordinario proprio perchè chiamato a svolgere un compito eccezionale e quindi necessariamente per un tempo determinato — decidesse o deciderà di protrarre il proprio mandato oltre i termini stabiliti di quel tanto da rendere impossibile — quale che ne sia la ragione — lo svolgimento delle elezioni entro il mese di giugno, esso farebbe la scelta di trasformare il proprio mandato e la propria natura di governo tecnico in quella di governo pienamente politico, decidendo in tal modo di operare una scelta anche di campo a favore di una ben determinata maggioranza!

Perché porre oggi e in questa sede tale problema? Vi è una ragione molto semplice. Nel programma di Governo manca una previsione precisa, un «paletto» che dia garanzie in questo senso: ed è l'incognita della data di approvazione della riforma del sistema previdenziale. Una data che, sulla base delle affermazioni del Governo, parrebbe di facile determinazione: prima il ministro Treu aveva dichiarato che sarebbero bastati quindici giorni per approvare la riforma delle pensioni; lo stesso Presidente Dini dichiarò che quello della fine di aprile rappresentava un termine entro il quale il Parlamento avrebbe potuto approvare la riforma. Oggi di nuovo è il ministro Treu a ribadire questa previsione, ulteriormente confermata dalle notizie di ieri sera.

Ormai, a qualche mese dalla data di accettazione dell'incarico da parte del presidente Dini, quando per la prima volta fu enunciata una previsione di scadenza del programma di Governo, la possibilità di determinare la data di adozione della riforma delle pensioni è molto più concreta.

È questo dunque il momento della chiarezza e delle assunzioni di responsabilità; ed assunzione di responsabilità, da parte sia del Governo sia del Parlamento, significa inserire in questo provvedimento di correzione della spesa pubblica anche la data entro la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

quale dovrà essere approvata la riforma previdenziale, in anticipo rispetto alla scadenza di fine giugno. È evidente che, se questo avvenisse, l'intera manovra avrebbe un valore ed un'efficacia completamente diversi; ancora domenica scorsa il ministro Fantozzi ricordava che il vero timore degli operatori internazionali è quello connesso all'approvazione in Italia della riforma delle pensioni.

Dobbiamo quindi tutti insieme assicurare da subito questo risultato, per creare condizioni di contorno alla manovra che consentano, con l'accresciuta affidabilità sulle capacità di governo della spesa da parte dell'Italia, di difenderci dalla speculazione e di mettere sotto controllo anche la variabile della spesa per interessi sul nostro debito.

Noi riformatori del gruppo di forza Italia, proprio per dare seguito a quanto ho detto sin qui, abbiamo presentato un emendamento volto ad anticipare la riforma sulle pensioni dal 30 giugno al 10 aprile. Se — come speriamo — il Parlamento ed il Governo faranno propria questa proposta, il ministro Treu, il Governo, le parti sociali, avranno a disposizione ben quattro settimane per stilare un testo che, recependo le puntuali indicazioni contenute nell'accordo di dicembre tra Governo e sindacati, sicuramente rafforzate dalle riflessioni che tutti noi abbiamo responsabilmente condotto su questo tema nelle ultime settimane, sia in grado in tempo utile di garantire quella formidabile sinergia, (vista anche come segnale ai mercati) rappresentata dall'approvazione pressochè congiunta della manovra di correzione e della riforma della previdenza.

Con l'intento di recepire una più che comprensibile esigenza del Governo, l'emendamento è stato modificato rispetto a quello analogo presentato in Commissione bilancio; nella sua attuale formulazione conserva il blocco dei pensionamenti fino al 30 giugno, data entro la quale il Governo potrebbe attuare i provvedimenti eventualmente previsti da apposite deleghe contenute nella legge di riforma.

Riteniamo che anticipare — si tratta poi solo di nove settimane — i tempi previsti dalla finanziaria 1995 sia non solo assolutamente possibile ma doveroso, sempre che

esistano le necessarie condizioni politiche e di consenso sul provvedimento, che ove non esistessero non potrebbero — sempre che si voglia essere onesti — d'incanto essere create in poche settimane. Non possiamo negare che se il Governo non accetterà la nostra proposta di accelerazione — che non è frutto della fretta o dell'approssimazione bensì di lucida responsabilità —, faticheremo ad allontanare la sensazione che oggettivamente, indipendentemente cioè dalla buona o cattiva volontà del Governo, la «melina» sulle pensioni finisca per agevolare manovre dilatorie che hanno finalità decisamente altre rispetto a quelle sbandierate: finalità peraltro evidenti e spesso anche esplicite, come la revisione della legge elettorale con l'introduzione del doppio turno, o con più pudore tenute sotto tono, come il varo di una nuova legge sulla rappresentanza e sul finanziamento delle organizzazioni sindacali che — e basta vedere il testo in discussione al Senato — ha come unico obiettivo di impedire il pronunciamento referendario, e di lasciare sostanzialmente invariati tutti i privilegi che le grandi confederazioni hanno avuto in eredità dal regime consociativo. E l'elenco potrebbe continuare con la RAI-TV ed altro ancora.

Noi riformatori, differenziandoci dal nostro gruppo, non abbiamo votato contro il Governo Dini e speriamo di poter essere in condizioni di confermare, in occasione del voto sui provvedimenti di finanza pubblica che stiamo ora esaminando, la fiducia da subito espressa al Governo autoproclamatosi «dei tecnici». La nostra fiducia però non potrebbe che essere messa in crisi dalla grave assunzione di responsabilità politica che il Governo Dini finirebbe inevitabilmente per addossarsi se non operasse risolutamente ed inequivocabilmente per il perseguimento rapido dei soli quattro punti programmatici sui quali ha ottenuto la fiducia.

Fissi il Governo ragionevolmente e responsabilmente un termine certo per i provvedimenti sul sistema previdenziale — noi diciamo il 10 aprile — senza paura di reazioni che non farebbero altro che svelare la stizza di chi vede scoperto il proprio doppio gioco. Otterrà così il meglio che l'oggi può

offrire al paese: un risanamento non effimero dei conti pubblici e la fine di una parentesi — nella normalità istituzionale — alla lunga pericolosa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la discussione che si sta svolgendo in quest'aula da ieri pomeriggio intorno alla manovra economica del Governo Dini dovrebbe a mio avviso rappresentare l'occasione per tentare di chiarire la situazione odierna.

Mai come in questo momento è necessario fare chiarezza sulle posizioni che ciascuno ha assunto di fronte alla nazione. Tra non molto il popolo italiano sarà chiamato a giudicare, a votare, a eleggere i suoi rappresentanti, il Governo che dovrà indirizzare, orientare le scelte del paese. È su questa linea che si svilupperà il mio ragionamento.

È pensabile porsi di fronte ad una manovra finanziaria di questa portata senza tener conto dei fatti, delle circostanze, della situazione nella quale ci si colloca e senza dare al contesto attuale un reale quadro di riferimento e di responsabilità? Credo sia quasi impossibile, se si vuole fare chiarezza. Ecco perchè è necessario andare a ritroso, per cercare di capire in che modo la manovra si inserisce nella realtà, da quali presupposti trae origine, come debbano essere giudicate le scelte effettuate dal Governo.

A tal fine occorre richiamare la data del 27 e 28 marzo. Onorevoli colleghi, signori del Governo (Governo di tecnici, che però ha precisi riferimenti di sostegno nell'area dei gruppi che hanno determinato un ribaltamento di maggioranza con la piena complicità della lega), non si può non tener conto di quanto è accaduto in quella circostanza. È successo un fatto veramente notevole: c'è stata una scelta che ha fatto girare l'asse politico italiano di 360 gradi ed ha consentito ad un gruppo dirigente, che non aveva responsabilità pregresse di Governo, di porsi di fronte alla nazione con scelte solari, non discutibili, ormai depositate agli atti del Parlamento ed ampiamente discusse.

Queste forze politiche si sono viste conse-

gnare una situazione che è poco definire disperata: una condizione economica devastata (oltre 2 milioni di miliardi di debito), un quadro occupazionale ancor più disastroso e devastante (milioni e milioni di disoccupati) ed una pericolosissima fibrillazione dei mercati mondiali. Necessariamente le forze politiche risultate vincenti il 27 e 28 marzo si sono dovute domandare come il paese potesse uscire da questa vicenda.

Tali forze hanno compiuto una scelta; si tratta ora di stabilire come il Parlamento si collochi rispetto ad essa, senza cercare di mistificare, di cambiare le carte in tavola, perchè la chiarezza è l'elemento guida fondamentale affinché il popolo italiano decida correttamente e serenamente chi deve governarlo.

Le forze vincenti hanno rilevato che occorre mettere mano ad una manovra finanziaria che non fosse un pannicello caldo e non ricorresse ai sistemi passati. Le storture sono state provocate da ben individuate forze politiche egemoni in Parlamento, con la compartecipazione, la corresponsabilità delle opposizioni (penso ai gruppi che oggi si definiscono di sinistra, progressisti, democratici, moderati) che, attraverso il consociativismo, di volta in volta hanno concorso a determinare scelte che hanno poi prodotto i risultati che conosciamo.

L'impostazione è stata, dunque, totalmente modificata e non si può non tener conto di un fatto essenziale: la manovra predisposta dal Governo Berlusconi investiva un arco di tre anni. Il mio ragionamento è rivolto a Pagliarini, alle mistificazioni, per non dire sciocchezze, che gli ho sentito pronunciare in televisione; qualche volta vorrei proprio incontrarlo, dopo tutto ciò che è avvenuto in Commissione bilancio, per denunciare il suo atteggiamento: il suo sorriso non è irresponsabile ma provocatorio. E dicendolo, mi rivolgo anche ai colleghi della lega più responsabili, specie a coloro che hanno partecipato all'attività della Commissione bilancio e che sanno che io dico una verità non di comodo ma di fatto, emersa giorno dopo giorno. In Commissione ho lavorato con il limite della mia capacità ed intelligenza per capire cosa fosse necessario per la nazione.

Sono stati posti determinati problemi che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

non era possibile aggirare; quando faccio certe rivendicazioni non costruisco verità di comodo: fondamentalmente, nel triennio, l'obiettivo della manovra era di ridurre per il 1995, come è avvenuto, di circa 50 mila miliardi — per la precisione 48 mila — l'esposizione del debito pubblico rispetto al PIL, alle entrate; si prevedeva per il 1996 una diminuzione ragionata, con azioni strutturali e serie, di circa 30 mila miliardi e per il 1997 di circa 37-40 mila miliardi, il che avrebbe significato ricondurre il debito pubblico del paese entro limiti fisiologici, che ci avrebbero permesso di entrare correttamente, con la moneta comune europea, in Europa con capacità di sviluppo, di produzione, di fiducia. All'Italia sarebbe stata cioè data una possibilità seria di entrare in Europa. Può piacere o meno, ma questa era la manovra e per realizzarla si agì in modo graduale, ragionato, non traumatico, come sta avvenendo con le proposte del Governo Dini.

Si impostò una manovra che consentiva in modo lineare, attraverso il condono fiscale, tributario ed edilizio ed il concordato di massa, un incremento delle entrate per circa 21 mila miliardi: 12.250 miliardi di entrate tributarie, 6.850 miliardi di entrate dal condono edilizio e 1.900 miliardi dal condono contributivo. La manovra parallela sul piano delle spese consisteva nel ridurre ragionatamente le cifre contenute nelle tabelle attraverso l'individuazione di spese che apparivano — e quasi sempre erano — sprechi e che quindi andavano eliminate (ecco la gradualità e la ragionevolezza), consentendo un risparmio di circa 29 mila miliardi. In ogni caso la manovra, senza prevedere tassazioni, quindi senza alcun aggravio per il cittadino e per le aziende, avrebbe consentito rilevanti economie, con conseguente riduzione del debito. Il nostro paese ha una spesa totalmente assorbita da quattro voci fondamentali: la pubblica amministrazione (strutture e personale), che incide per circa 120 mila miliardi; la sanità (circa 95 mila miliardi); la previdenza (circa 80 mila miliardi) e gli interessi (90 mila miliardi). Non potendosi ridurre gli oneri relativi a questi ultimi, giacchè — come è ovvio — non è possibile non farvi fronte, la manovra dove-

va operare sulle altre voci di spesa. È forse stato questo il demoniaco lavoro del demoniaco Governo Berlusconi? Il cercare di dare un ragionevole impulso strutturale alla manovra, affinché il debito pubblico si riducesse in modo tale da dare una speranza ed un futuro di ripresa al paese?

Su quel fondamentale complesso di misure, sin dalla presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria si sono svolte consultazioni per giornate intere e settimane, con il coinvolgimento di tutti gli osservatori e gli esperti, a cominciare dal dottor Fazio, governatore della Banca d'Italia, il quale però non ha mai espresso con chiarezza — lo dico alla Camera, perché è la verità — al popolo italiano la sua posizione sulla manovra, quasi a lasciare perplessità e dubbi, con ciò concorrendo a determinare un clima di insicurezza nella pubblica opinione. In Commissione fu affermato che la manovra, così come era stata impostata a luglio, era seria, responsabile e andava sostenuta; quindi, doveva ritenersi che la sua attuazione sarebbe stata una cosa altrettanto seria. Quando, nell'autunno, si passò alla fase propositiva con le leggi di bilancio e finanziaria nonché con i provvedimenti collegati e le note di variazione, ascoltammo nuovamente il dottor Fazio e gli altri esperti; non è forse vero, colleghi della lega? (Al riguardo, possono sempre essere consultati i resoconti dei lavori delle Commissioni). In quell'occasione si disse, come ho già ricordato, che, se fosse stata approvata, si sarebbe trattato di una manovra seria. Allora, invitai il dottor Fazio a fare una dichiarazione in tal senso anche di fronte alla pubblica opinione, evitando possibili interpretazioni diverse della sua posizione, il che avrebbe potuto rendere pericolosa la situazione. È certo, tuttavia, che alcune spinte hanno prodotto scelte che oggi stiamo pagando; questa è la verità e chiarezza deve essere fatta, cari colleghi. Si possono compiere scelte diverse, ma la verità deve essere messa in campo; altrimenti, in quelle Commissioni saremmo stati dei malfattori o nella migliore delle ipotesi, degli imbecilli che non capivano quello che facevano. Nell'ambito della maggioranza, noi siamo stati i responsabili di quelle scelte, coloro che si sono

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

assunti l'onere di votare a favore delle stesse.

I colleghi della lega sanno di mentire e non debbono farlo, non fosse che per serietà e, almeno, per coerenza verso l'atteggiamento che hanno voluto prendere nel sostenere di essere venuti in Parlamento per rompere vecchi sistemi di ipocrisie e di falsità.

Sul problema della manovra finanziaria fin dal primo giorno si è scatenato l'inferno. Il Governo Berlusconi ha esercitato le sue funzioni nei mesi di giugno e luglio; ad agosto ha presentato il documento di programmazione economica e finanziaria e poi le Camere hanno sospeso i loro lavori. Il Governo ha lavorato ancora nei mesi di settembre ed ottobre emanando 80-90 decreti-legge, presentando i disegni di legge finanziaria e di bilancio, le note di variazione, i provvedimenti collegati. Per quattro mesi, ripeto, ha avuto addosso l'inferno a seguito della presentazione della manovra finanziaria e di una serie di interventi a sostegno di essa. Quella manovra, come ho detto, era ragionata e non poteva non intervenire sulle linee strutturali, sulla previdenza (che, se non verrà riordinata, produrrà, attraverso le pensioni, effetti devastanti a carico degli stessi cittadini), sulla sanità e sulle tabelle al fine di eliminare le spese in esubero.

Quella manovra, insieme ai provvedimenti di sostegno, avrebbe consentito di far ripartire l'attività produttiva, finalizzando tutta l'azione del Governo agli obiettivi della produzione e della difesa delle aziende. Questo era l'elemento di fiducia che avrebbe determinato l'ampliamento della platea da cui ricavare (secondo una previsione espressa in termini prudenziali) l'aumento delle entrate. In tal modo, non sarebbe stata necessaria un'operazione traumatica quale quella cui siamo costretti oggi, per responsabilità di chi ha innescato un meccanismo violento contro una posizione politica che si traduceva in atti legislativi chiari, con il solo effetto di creare uno stato di insicurezza e di debolezza della lira che ha giustificato poi l'aumento dei tassi di parte della Banca d'Italia e, per ciò stesso, reso necessaria una successiva manovra. È sempre la stessa filosofia che differenzia la nostra posizione ri-

spetto all'impostazione che si è inteso imprimere alla manovra in esame. Questa è la verità!

Al Governo Berlusconi non si è consentito un momento di tregua e la lega, come un cavallo di Troia, all'interno dell'esecutivo ha ritardato tutte le prospettive concrete di realizzazione dei documenti economici. Non è vero quanto afferma Pagliarini; è vero il contrario. Tutti noi volevamo attuare le privatizzazioni, ma in modo corretto, senza passare dal monopolio di Stato a quello di Mediobanca o dell'alta finanza, che ha speculato con l'aggrottaggio ed ha manovrato denari per trovarsi poi nelle condizioni di entrare in possesso dell'ENI, dell'ENEL, della STET. Questa è la realtà che dovrà essere conosciuta dal paese!

La nostra posizione era di realizzare le privatizzazioni ed impiegare le disponibilità che sarebbero derivate dall'operazione in direzione dell'occupazione, del lavoro e delle aziende, al fine di aumentare la produzione e non per commettere mascalzionate o, come si è creduto, per fare speculazioni. Questo è stato il ruolo della nostra parte politica nelle Commissioni e nell'ambito della maggioranza. Tutto il resto è mistificazione, è un ulteriore inganno nei confronti del popolo italiano per far credere che la soluzione ai problemi possa venire da un'altra parte che in quarantacinque anni ha già devastato il paese.

Ma non basta: quel Governo aveva impostato una manovra serissima dal punto di vista della riqualificazione della spesa in direzione della pubblica amministrazione, ritenendo che andassero rimessi in campo i carichi di lavoro, i rapporti costi-benefici, la responsabilità personale. Si pensava di riqualificare l'azione di ciascun dipendente, di ciascun italiano in servizio nella macchina amministrativa, per poter avere un ritorno corretto, innanzitutto, sul piano dell'equilibrio della persona; l'operatore, facendo il proprio dovere e comportandosi bene, avrebbe ricevuto gratificazione e avrebbe modificato così l'impostazione del proprio comportamento nei confronti dello Stato. In questo modo, si sarebbe ottenuto un ritorno selezionato e qualificato della spesa pubblica in direzione del cittadino, che è il fruitore dell'attività della pubblica amministrazione.

Ecco perché siamo stati scelti e perché abbiamo compiuto una simile opzione; mai abbiamo dimenticato — colleghi della lega che mentite nove volte su dieci, e lo sapete! — di svolgere un'azione ragionata organica, per usare un termine che forse è un po' forte, in direzione della lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione. Ed avevamo messo in campo quella manovra per allargare gradualmente l'azione incisiva dello Stato e per recuperare risorse da coloro che non pagavano, che eludevano, evadevano ed erodevano nei confronti della pubblica amministrazione! Gli atti sono lì, come è provato dalla manovra di bilancio e da altri provvedimenti.

Avevamo predisposto interventi per accelerare la spesa, per snellire le procedure, per responsabilizzare i titolari delle aziende. E allora, se tutto questo è vero, come si fa a dire che oggi siamo di fronte alle conseguenze dell'operato del Governo Berlusconi? Per la prima volta, nel paese, si era verificato un cambio di indirizzo: il Parlamento ne deve prendere atto e deve farlo comprendere alla nazione.

La nuova manovra, al contrario, è la conseguenza di un attacco devastante contro la nazione per abbattere un Governo con la complicità di quel cavallo di Troia rappresentato dalla lega, la quale ha consentito operazioni di aggrottaggio e di sfruttamento a certi che ne hanno beneficiato e che si sono resi complici e compari di una nuova prospettiva che si muove — stranamente, ma in fondo non troppo, se si guarda bene — con l'area dei progressisti e della sinistra. Si tratta di alleanze che si ritrovano, così come si ritrovavano con il consociativismo benedetto dai vari Agnelli. A proposito, quando cadde il Governo Berlusconi, Agnelli venne in Parlamento a godersi lo spettacolo da questa balaustra, quasi si fosse trovato in un'arena, al Colosseo, dove si sbranavano i cristiani!

Al di là delle battute, se ci fate caso noi abbiamo tentato di sanare la situazione. Ebbene, Agnelli, De Benedetti, Mediobanca, alta finanza ... ma fate finta di non sapere che cosa è avvenuto in Italia sulla pelle della gente? Fate finta di non sapere quanto è costata la speculazione sulla lira?

Adesso siamo al dunque! Una nuova manovra, basata su vecchi meccanismi, viene presentata dal Presidente del Consiglio, ministro del bilancio nel precedente Governo e allora titolare di una linea ragionata, rigida ma graduale, che non fosse traumatica; al contrario, oggi siamo di fronte ad un'azione devastante sul piano delle imposte dirette ed indirette, volte a colpire l'individuo, il cittadino, le aziende, le imprese, determinando una situazione inflazionistica che automaticamente porterà ad un aumento dei tassi e, di conseguenza, alla necessità di reperire ulteriori decine di migliaia di miliardi per una terza manovra che forse, traumaticamente, verrà prodotta sulla stessa linea del vecchio sistema. E il cittadino pagherà una prima volta, per gli aumenti introdotti; una seconda volta, perché a seguito dell'inflazione, dell'aumento dei tassi e dei costi, le merci costeranno di più; e una terza volta, perché avrà accettato da voi di subire un'impostazione che lo porterà a pagare per la successiva manovra con altrettanta mortificazione!

E allora dov'è la strada per ridurre il debito pubblico e consegnare i risparmi ad un'attività produttiva che, allargando la platea, consenta di ridurre le tasse e di aumentare la produzione, quindi le entrate, nonché di trovare lavoro?

Noi non abbiamo speso una lira per l'operazione relativa ai cofinanziamenti per l'Agensud, perché era necessario finalizzarli correttamente ad una spesa che, anziché sostenere iniziative talvolta delinquenziali, scandalose e clientelari, fosse orientata a realizzare un disegno di sviluppo del meridione d'Italia.

Sono questi gli elementi di condanna che voglio denunciare. Il Governo in carica, che vuole presentarsi con l'immagine dei tecnici, assume un profilo politico quando compie scelte diametralmente opposte perché messe in campo dalle sinistre. Noi riteniamo che questa manovra sarà traumatica e non risolverà nulla; a nostro avviso, è indispensabile andare a votare (avremmo già dovuto farlo) per avere un esecutivo che rappresenti tutta la nazione e ponga in essere una manovra ragionata, con bilanci pluriennali che diano fiducia e stabilità. Questo è il punto essen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

ziale. Non si tratta di avere il piacere di andare a votare: vinca chi vinca! Cercheremo di far capire le nostre ragioni agli italiani con i documenti e non con le chiacchiere o con la demagogia di chi vuole impostare i discorsi sulla *par condicio*. Datela a noi, la *par condicio*, e consentiteci di parlare con i documenti alla mano: vedremo quale Pagliarini o quale uomo di sinistra verrà a dirci il contrario di quello che stiamo affermando!

Noi dovremmo vincere perché, se quanto diciamo è vero, gli italiani non potranno non capire chi ha ragione. Abbiamo bisogno di un esecutivo che governi stabilmente, che dia sicurezza e fiducia alla nazione e ai mercati; diversamente, si tratterà solo di pannicelli caldi, perché si darà soltanto l'impressione, con la manovra, di risolvere i problemi, ma non sarà così. Si sarebbe potuto riqualificare il discorso in tante maniere, per esempio riducendo, anche in una situazione così drammatica, i fondi stanziati per l'alta velocità. Si sarebbe potuto stabilire un diverso trattamento di fine rapporto, anticipando il pagamento di determinate imposte e recuperando in tal modo risorse. Si sarebbero potuti operare ulteriori tagli in relazione ad altre voci del bilancio che determinano sprechi; e, in generale, si sarebbero potute rendere meno traumatiche le scelte che sono state compiute.

Il problema è che si confrontano due impostazioni. Perché negarlo? Perché impedire che la nazione colga questa verità? L'impostazione cui si ispira il Governo in nome e per conto di chi lo sostiene è sbagliata, tant'è vero che i tassi stanno già salendo. È evidente che si renderà necessaria una nuova manovra, in quanto quella che ci viene proposta non risolve i problemi e non dà alcuna indicazione strutturale. La manovra precedente è stata combattuta e, con la complicità della lega, abbattuta, con la conseguenza disastrosa che il paese è stato portato in un vicolo cieco. La lega scomparirà, perché non ha senso quello che ha fatto; ne pagherà quindi il prezzo. La manovra precedente aveva un'impostazione e dava una speranza: come si fa a non capire che si sono tagliati 48 mila miliardi senza aggiungere nemmeno una lira di tasse? Pensate che abbiamo scherzato? Avete criticato

il condono — non vi vergognate? — e poi accettate che la data sia spostata al 31 marzo! È giusto, questo? Come potete giocare secondo i vostri comodi in ogni campo?

Il discorso che stiamo facendo è un discorso serio; non potete cambiare sempre le vostre posizioni. Di fronte al popolo italiano si deve assumere un atteggiamento lineare; sarà il popolo, poi a scegliere. Si vedrà, allora, se abbiamo detto sciocchezze in merito all'azione strutturale, che non può riguardare gli interessi da pagare, ma deve investire le voci fondamentali di spesa relative al prodotto interno lordo. Poniamo che, per ipotesi, vi siano 400 mila miliardi di entrate e circa 600 mila miliardi di spese. Dove prenderemo i 200 mila miliardi di differenza? Dovremo stamparli? Può, lo Stato, fare rapine? Può lo Stato incidere ancora sulle imposte patrimoniali, come afferma la sinistra cercando di determinare una linea in merito al debito pubblico, congelando la fonte che ci permette di trovare quei 200 mila miliardi (che gradualmente dovranno comunque essere eliminati)?

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, l'avverto che ha esaurito il tempo a sua disposizione.

BENITO PAOLONE. Diversamente, gli interessi non scenderanno mai, non avremo mai economie da orientare in direzione della produzione, non invertiremo mai la tendenza. La sfida riguarda questo aspetto; tutto il resto è ideologia, è politica, è calcolo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, deve concludere.

BENITO PAOLONE. Queste sono le linee sulle quali ho sviluppato il mio intervento. Per queste ragioni mi auguro che nel corso della battaglia sugli emendamenti vi sia l'opportunità, punto per punto, di chiarire al Parlamento e alla nazione le differenze di impostazione tra la manovra presentata dal Governo precedente e quella predisposta dall'attuale, sotto tutela degli organi politici del gruppo progressista che, così facendo, continuerà a devastare il paese. Per tutte queste ragioni non condividiamo la manovra

in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**Per lo svolgimento
di interrogazioni urgenti (ore 9,50).**

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per segnalare all'attenzione della Camera e del Governo quello che sta accadendo in queste ore nelle isole Pelagie. In Italia vi è un'isola dimenticata, Lampedusa, che fino a qualche settimana fa era collegata con l'aeroporto Punta Raisi di Palermo tramite aerei tipo DC9 e con Porto Empedocle tramite piccole navi che a volte partono ed arrivano ed a volte no, a causa del maltempo.

PRESIDENTE. Spero che, quando partono, arrivino.

GIOVANNI MARINO. Certo, dobbiamo augurarci anche questo, perché si tratta di imbarcazioni talmente piccole che vi è da chiedersi come possano affrontare il mare grosso.

Il 1° marzo l'Alitalia, con una decisione improvvisa, ha sostituito i DC9 con gli ATR 42, piccoli aerei assolutamente insufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione di Lampedusa, così arrecando un danno enorme anche all'economia turistico-alberghiera e commerciale della piccola isola. Mi sono preoccupato di inviare subito un fax al ministro dei trasporti per chiedergli di intervenire presso la compagnia di bandiera, al fine di revocare una decisione che tante conseguenze sta comportando per Lampedusa. Ho anche presentato l'interrogazione n. 5-00914, alla quale chiedo urgentemente risposta.

Nell'isola il livello di esasperazione è straordinario. Proprio questa mattina si svolgerà uno sciopero generale al quale parteciperanno, come mi è stato comunicato qualche ora fa, tutti gli abitanti, per protestare non solo contro la decisione dell'Alitalia, ma

soprattutto contro il silenzio del Governo e delle autorità che fino ad oggi, a quel che mi risulta, non hanno manifestato l'intenzione di intervenire e di andare incontro alle sacrosante richieste della popolazione di Lampedusa (la quale, peraltro, da molto tempo lamenta carenze da parte dello Stato).

In pochi minuti vorrei segnalare all'Assemblea quante volte la cittadinanza di Lampedusa ha invocato l'intervento...

PRESIDENTE. Onorevole Marino, la invito ad essere sintetico.

GIOVANNI MARINO. Desidero solo far presente che le richieste di aiuto sono state ripetute ed incessanti da parte del sindaco e di tutti i cittadini dell'isola. In particolare, vorrei riferire un episodio veramente incredibile accaduto qualche giorno fa. Premetto che a Lampedusa non è possibile partorire per mancanza di strutture: le donne sono quindi costrette a recarsi a Palermo, Trapani o Agrigento. Ma l'altro giorno si è verificato qualcosa di incredibile: il comandante dell'ATR, l'aereo ora utilizzato per il collegamento con la Sicilia, non ha autorizzato l'imbarco di un feretro in quanto il velivolo non era attrezzato per questo tipo di trasporto. Il sindaco di Lampedusa ha affermato testualmente (credo siano parole molto serie sulle quali il Governo deve meditare): «Ormai siamo alle corde: da noi è impossibile nascere per mancanza di strutture sanitarie idonee ed ora è anche difficile morire. Se si muore a Palermo o ad Agrigento, ora esiste il problema di come far arrivare a Lampedusa le spoglie mortali».

Insomma, signor Presidente, a Lampedusa non è possibile nascere perché mancano le strutture sanitarie idonee e non è possibile neanche ritornare da morto, perché il velivolo che assicura il collegamento con l'isola è troppo piccolo o la nave che fa la spola con la Sicilia non parte. Allora, prima che la rabbia della gente dell'isola esploda, chiedo che il Governo intervenga e lo faccia seriamente.

Mi spiace che questa mattina non sia presente alcun rappresentante del Ministero dell'interno; ritengo tuttavia che i signori

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

sottosegretari presenti possano farsi interpreti di questa mia sollecitazione invitando chi di dovere ad intervenire immediatamente e possibilmente, signor Presidente, visto che uno sciopero generale è in atto nell'isola, a dare subito, fin da stamane, al sindaco e agli abitanti di Lampedusa un segnale positivo dell'interessamento del Governo.

In ogni caso, io ho fatto la mia parte e ho assolto comunque il mio dovere; penso che il Governo farà la sua (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marino. La Presidenza della Camera interesserà il Governo in ordine alle importanti questioni che lei ha posto questa mattina.

ILARIO FLORESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà: le raccomandando soltanto la sinteticità!

ILARIO FLORESTA. Sarò molto sintetico. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, il mio intervento è volto a richiamare l'attenzione sulla grave calamità naturale che ha colpito ieri la zona ionica della Sicilia (Acireale, Giarre, Mascali), con piogge torrenziali a carattere straordinario ma che non erano certamente tali da giustificare i gravissimi danni arrecati e la morte di sei persone (a parte i dispersi), ai familiari delle quali rivolgiamo i nostri addolorati sentimenti e le più sentite condoglianze.

Gli ingenti danni registrati sono, per altro, addebitabili nella maggior parte dei casi alle gravissime carenze infrastrutturali esistenti in tutta la Sicilia. Richiamiamo, dunque, l'attenzione della Presidenza e del Governo affinché si proceda in primo luogo a verificare con sollecitudine gli effettivi danni verificatisi, che dovranno essere celermente sanati. Una volta stabilita l'entità dei danni stessi, il Governo dovrà procedere con prontezza al reperimento e allo stanziamento delle somme necessarie alla ricostruzione, somme che dovranno essere gestite, con successivo atto legislativo straordinario, direttamente dal Governo centrale e non destinate al governo regionale che, com'è noto a tutti, vive momenti di grande precarietà

ed instabilità politica. Dobbiamo allontanare la dannata ipotesi che tali somme, le quali — lo ribadiamo — debbono essere celermente reperite e spese, non siano subito utilizzate per gli immediati interventi necessari, poiché tutto ciò renderebbe ancor più insopportabile la già precaria e allarmante situazione socio-economica della Sicilia, ed in particolare della zona colpita dal maltempo. Purtroppo, come si suol dire, piove sul bagnato.

Chiediamo, inoltre, che venga redatto un piano di interventi straordinari atti ad eliminare le gravissime carenze infrastrutturali, perché non sia più consentito il verificarsi di danni, in conseguenza di gravi fatti calamitosi, e di lutti ingiustificabili in un paese civile e moderno quale vuole e deve essere l'Italia che guarda al domani.

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Ricordo che ieri sera ho presentato su tale materia l'interrogazione urgente a risposta orale n. 3-00483, di cui è cofirmatario l'onorevole Floresta. Credo comunque che sia sufficiente l'intervento appena effettuato dal collega per sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione. Mi associo, dunque, alla sua richiesta.

PRESIDENTE. La Presidenza rappresenterà al Governo, anche in questo caso, le importanti questioni che qui sono state sottolineate dai colleghi Floresta e Liotta.

Si riprende la discussione (ore 9,55).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tofani. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci avviamo verso la conclusione del dibattito iniziato ieri che ha avuto per oggetto un argomento di enorme rilievo, non tanto per le conseguenze che il provvedimento in discussione produrrà in termini reali, cioè per i problemi economici e finanziari che ci toccano più da vicino, quanto,

invece, per l'opportunità (così io desidero interpretarlo) che offre di comprendere l'attuale quadro politico attorno al quale si staglia la manovra economico-finanziaria che coinvolge gli italiani.

Credo di non dover aggiungere molto alle parole dette da chi, anche in quest'aula, ha criticato la manovra, né a quanto è stato detto nel paese circa gli effetti reali che essa determina e le risposte che essa sa dare ai problemi del paese. Ci troviamo di fronte alla solita antica logica che ha prodotto enormi guasti alla nostra nazione: si continua a cercare di far quadrare i conti attraverso prelievi dalle tasche dei cittadini e di rimuovere l'effetto, e non la causa, lasciando che essa continui a produrre ulteriori guasti.

Sappiamo tutti che la manovra del Governo non ha alcuna capacità seria di incidere sui problemi nazionali ed internazionali che condizionano la nostra stabilità economica, sociale e politica; nonostante ciò ci si ostina a volerla varare a tutti i costi. Sappiamo altresì che gli oltre ventimila miliardi previsti dal Governo con il provvedimento in esame sono stati già vanificati dagli ultimi avvenimenti: dall'aumento dei tassi di sconto e dalla perdita di valore del potere di acquisto della nostra divisa, in particolare rispetto al dollaro, al marco e ad altre monete europee.

Sarebbe stato interessante ricevere chiarimenti dal Governo: esso invece oggi è scarsamente presente, fatto questo che sta ad indicare quanto le cose siano cambiate in conseguenza dell'indifferenza emersa da taluni atteggiamenti di certi politici nei confronti dei tecnici che fanno parte del Governo; tecnici che dal canto loro preferiscono (spero di avere il tempo di occuparmi anche di questo) parlare al di fuori delle sedi istituzionali.

Tornando al provvedimento in esame, il prelievo nasce essenzialmente da nuove tassazioni su alcuni punti strategici dell'impianto dell'economia nazionale che, verosimilmente, produrranno effetti devastanti, nel senso che determineranno impennate inflattive. Sono stati ritoccati con mano pesante l'IVA e il prezzo del carburante, creando ricadute penalizzanti sul settore del trasporto. Si sta già creando uno scenario di prote-

ste, anche se ovattate, dal momento che l'attuale esecutivo sembra non essere presieduto dalla stessa persona che era ministro del tesoro nel Governo Berlusconi: anzi, Dini viene visto con cortesia, se non addirittura con consenso, dagli stessi sindacati. È questo un atteggiamento di carattere puramente politico che lascia intravedere come in Italia gli interessi di parte siano troppo spesso predominanti su quelli nazionali.

Per tornare alla manovra al nostro esame, sarebbe opportuno che il Governo riflettesse. E se il Governo non dovesse farlo, voglio augurarmi che questa Assemblea bocci la manovra, per due motivi. In primo luogo, la bocci perché è completamente inefficace a risolvere qualsiasi pur minimo problema che riguarda l'economia e la finanza della nostra nazione. In secondo luogo, la bocci per chiarezza. Credo infatti che ognuno di noi debba dire chiaramente agli italiani qual è la propria posizione. In una realtà democratica, dal dibattito deve emergere in modo chiaro come si configurano i rapporti tra le forze politiche.

Dobbiamo constatare (lo dicevo prima) che il tanto tartassato Dini, ex ministro del Governo Berlusconi, definito il più reazionario, il più lontano dai problemi degli uomini e delle donne italiani e il più vicino a logiche numeriche astratte dal tessuto sociale nazionale, quel ministro tanto bersagliato, contro il quale sono stati posti in essere scioperi, manifestazioni, marce, proteste e quant'altro, oggi è il Presidente del Consiglio; e le stesse forze che lo hanno in passato criticato oggi lo sostengono. Io credo che occorra chiarirlo agli italiani. Soprattutto dovrebbe fare chiarezza chi, nell'arco di poche settimane, di pochi mesi, ha assunto atteggiamenti di bivalenza o addirittura di totale contraddittorietà. Ecco l'altro elemento importante, la chiarezza. E mi auguro che questo dibattito e la votazione che ne seguirà diano un contributo in tal senso. Non credo possa essere sostenuto il principio secondo il quale, per non essere funzionali al polo, il gruppo di rifondazione comunista o altri segmenti della sinistra dovrebbero votare in modo diverso. Non credo si possa svilire il dibattito politico al punto da votare in un modo o in un altro solo in riferimento alla

funzionalità del voto per un determinato gruppo politico e non in riferimento alle esigenze che in questo particolare momento la nostra nazione indica in modo preciso al Parlamento.

Allora il vero problema, colleghi, non è la manovra finanziaria, che non cambierà nulla ma imporrà soltanto un nuovo prelievo, un ulteriore prelievo a danno dei cittadini, in modo particolare di quelli meno abbienti. Quando infatti si incalza ispirati da una logica di tassazione indiretta, i maggiori danni li subiscono i meno abbienti. Siamo di fronte a tassazioni e prelievi forzosi, che prescindono dai reali redditi dei vari cittadini italiani. Occorre dunque fare in modo che il discorso si sposti sul piano politico. Occorre rispondere con la politica. E qui entra in ballo la coerenza politica di ogni forza presente in Parlamento. E la coerenza politica vuole che ciascuno si assuma responsabilità tali da diventare credibile. Perché la credibilità deve essere riacquistata, riconquistata dall'intero Parlamento, dalle istituzioni. Soltanto in questo modo, agendo secondo ruoli precisi e distinti, si può comprendere, si può decidere e soprattutto gli italiani possono giudicare. È questo che dobbiamo recuperare, e lo dobbiamo recuperare in termini di immediata certezza.

Con questa manovra non recupereremo sicuramente fiducia a livello nazionale ed internazionale in termini di mercati o di divisa. Lo sappiamo. Da quando è stata partorita questa manovra, non un segnale positivo è venuto fuori. Gli addetti ai lavori sanno infatti benissimo (noi tutti lo dovremmo sicuramente sapere) che il vero problema è quello della stabilità politica, quella stabilità che manca in Italia. E soprattutto manca in Italia il rispetto delle regole. È difficile pensare che una stessa forza politica a distanza di pochi giorni, di qualche settimana, assuma posizioni diametralmente opposte di fronte agli stessi temi, agli stessi problemi.

Allora come si recupera la stabilità politica? Non certo con il Governo dei tecnici. Abbiamo avuto la cattiva sorpresa — per lo meno così mi pare — di vedere che il Governo dei tecnici ha mantenuto, se non addirittura aumentato, un certo ruolo di spostamento dei temi fondamentali dalle

istituzioni. Tutto ciò perché in realtà si tratta di un Governo non di tecnici ma di politici che sostengono, direttamente o indirettamente, i tecnici amici di area. Questa è un'altra questione che va chiarita e dalla quale occorre togliere ogni velo. Credo di dire qualcosa di comprensibile e di accettabile quando affermo che non esistono soggetti al di sopra delle parti: al massimo esistono soggetti al di sotto delle parti, cioè condizionati dalla parte che ha loro affidato talune funzioni importanti.

Abbiamo visto che questo Governo formato da tecnici — si fa per dire — troppo spesso dimentica il dibattito in Parlamento e nelle sedi istituzionali, troppo spesso è funzionale ad informazioni più giornalistiche che fornite in sede istituzionale. Lo abbiamo visto e lo sentiamo continuamente nelle varie affermazioni prima di tutti — e non potrebbe essere diversamente per la funzione che riveste —, del Presidente del Consiglio Dini; lo abbiamo visto e lo vediamo anche per quanto riguarda l'importante e spinoso problema delle pensioni, che comunque va collegato al discorso più ampio della credibilità del risanamento finanziario e che rientra, parzialmente o totalmente, nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo. Assistiamo quotidianamente a dichiarazioni del ministro Treu, ma, poiché non riusciamo ad ottenere informazioni e documentazioni come parlamentari e come membri della Commissione lavoro della Camera, dobbiamo rivolgerci ai sindacati. Questo sarebbe il cosiddetto Governo dei tecnici, per il quale importante è mantenere l'equilibrio con le forze sindacali che debbono, in qualche modo, tenere a bada i lavoratori anche su questo problema, impostato in termini non veri se non addirittura falsi. Infatti, di questi argomenti non si parla nelle sedi istituzionali, se ne parla all'esterno, fornendo all'immaginario collettivo l'impressione di un fallimento dell'impianto previdenziale nel suo complesso. Ciò però è falso, perché ormai da anni solo l'INPS dimostra di non reggere il peso della situazione, in quanto gli altri enti previdenziali — voi lo sapete, onorevoli colleghi — hanno tutti un bilancio in attivo. Questa è una cosa che va detta!

Nella situazione in cui viviamo, nella quale occorre dare un ruolo centrale a CGIL, CISL e UIL, il ministro Treu ritiene opportuno non tanto informare gli organi istituzionali quanto fornire le proprie documentazioni solo ed esclusivamente alle forze sindacali. Esse certamente vanno tenute in considerazione e devono essere senz'altro informate, ma devono esserlo in modo paritetico anche le istituzioni e i referenti democratici istituzionali (e non soltanto quegli apparati di potere che cercano di evitare il blocco delle proprie richieste).

Noi oggi abbiamo l'occasione per fare in modo che questa manovra venga bocciata, soluzione che auspico senza alcun revanscismo. Infatti, un altro aspetto paradossale della situazione in cui ci veniamo a trovare è rappresentato dall'impossibilità di nutrire sentimenti revanscisti: è talmente difficile comprendere quali siano realmente le parti soccombenti che è arduo avere sentimenti revanscisti. Non afferro infatti quale ruolo abbia il Presidente del Consiglio. Non capisco chi fosse, chi sia, chi sarà e che cosa farà. Non riesco a comprendere neppure quale ruolo abbiano le forze politiche di centrosinistra e di sinistra all'interno di questo Parlamento e credo che neanche gli italiani riescano a capirlo. Difatti essi non intendono come, animati da una logica di parte, si possa passare da un fronte ad un altro, come si possa passare da una visione tutta negativa ad una tutta positiva.

Abbiamo quindi davanti a noi una grande occasione per fare chiarezza e l'unica chiarezza definitiva non può che venire da un dibattito che si concluda ripristinando le regole. Sono convinto che, se tali regole, come mi auguro, verranno ripristinate ed il provvedimento al nostro esame verrà bocciato dalla Camera dei deputati, questo sarà un primo passo verso il chiarimento politico e verso quella stabilità politica della quale abbiamo bisogno per recuperare sia in termini interni che in termini esterni il credito necessario per rilanciare e far ripartire la nostra economia, aggredendo di conseguenza un problema importantissimo e primario come quello della disoccupazione.

Onorevoli colleghi, se anche in questa

circostanza dovessimo perdere una simile occasione, sacrificheremmo ancora una volta sull'altare della partitocrazia e del consociativismo l'esigenza di chiarezza, di onestà e di trasparenza nei rapporti che è sempre necessaria, ma che è indispensabile in condizioni di emergenza.

Signor Presidente, ci rendiamo tutti conto come il voto che verrà dato non sia correlato a questa manovra, che è inefficace e che non serve a nulla. Stabilire se una manovra finanziaria sia necessaria o no è un'altra questione; noi realisticamente affermiamo che una manovra è necessaria quando persegue obiettivi strategici, quindi quando rappresenta uno strumento di aggressione reale dei problemi della nazione. Dunque, noi non diciamo demagogicamente che una manovra non è necessaria, perché una vera manovra lo sarebbe, ma affermiamo che non lo è quella al nostro esame, perché non si tratta d'altro che di un segmento negativo, non di poca portata, nel firmamento politico, economico e sociale della nazione.

Onorevoli colleghi, mi auguro pertanto che prevalga il buon senso il quale è foriero di onestà e di trasparenza nell'assunzione delle decisioni. In Italia non si può continuare a vivere nell'equivoco. Se questa manovra dovesse passare, essa rappresenterebbe un elemento rafforzativo dell'equivoco.

Quando chiediamo le elezioni anticipate, non lo facciamo per mero protagonismo o verosimilmente per appagare i nostri narcisismi, ma perché siamo realmente convinti che, se non verrà fatto il dovuto chiarimento in termini politici, non ci saranno manovre o «manovrine» che potranno risanare l'economia nazionale, dare fiducia ed avviare la nazione sulla strada della seconda Repubblica.

Si deve ritrovare un equilibrio e si devono ristabilire delle regole. È necessario mettersi dietro le spalle la prima Repubblica e le travagliate vicende che ne hanno determinato la fine anche se la memoria non consentirà mai di obliare quanto è avvenuto. Guardare in avanti significa, però, produrre atti di trasparenza e di certezza. Il voto contro questa operazione, che è politica e non economica, rappresenta un momento significativo per l'affermazione di quella volontà

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

di trasparenza che gli italiani auspicano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teso. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Chi dell'attuale maggioranza ha sentito il dovere di seguire il dibattito in corso, ha ascoltato numerose argomentazioni e molti dati; credo pertanto che costoro dovrebbero avere almeno qualche dubbio sul dare voto favorevole alla manovra in esame. Anch'io proverò a spiegare le ragioni per cui si deve votare contro questa manovra. Se la manovra non fosse, infatti, respinta, l'attuale maggioranza si assumerebbe la responsabilità di un vero disastro: di un incremento della disoccupazione, di una spinta alla deindustrializzazione del paese, di una vera crisi finanziaria, non già dovuta alla mancata realizzazione di piccole manovre finanziarie, ma ad uno sconquasso dell'economia reale. Credo che dovrà essere ben chiaro alla nazione di chi siano le responsabilità di un tale modo di procedere.

Vorrei smentire l'onorevole Visco, che non è in aula, che ieri ha per l'appunto, chiesto di essere smentito qualora talune sue affermazioni non corrispondessero al vero. Vorrei essere io a farlo con riferimento all'affermazione secondo la quale il Governo Berlusconi avrebbe fatto passare tutte le leggi che voleva. Sarebbe sufficiente andare ad esaminare il numero dei disegni di legge presentati — e taluni sono importanti, come quello contenente norme per l'avviamento al lavoro — per comprendere quanto questo Parlamento e le Commissioni (quelle che sono ed erano governate dall'allora minoranza: cioè dalla sinistra) abbiano bloccato i programmi importanti del Governo Berlusconi.

Cari colleghi, proverò a spiegarvi le ragioni per le quali la manovra in esame deve essere respinta. In primo luogo, perché ancora una volta un Governo propone alle Camere misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica, come se il problema che ci affligge fosse quello di ritoccare qua e là e con urgenza taluni capitoli del bilancio dello Stato — sui quali sarebbero emersi

improvvisi problemi — e non fosse, invece, quello di una revisione strategica del modello di gestione complessivo della pubblica amministrazione, della sua spesa e delle sue modalità di intervento.

Vorrei ricordare, inoltre, che i problemi che il paese si attende vengano risolti sono i seguenti: l'aumento dei posti di lavoro, la diminuzione delle tasse ed il miglioramento dei servizi garantiti dallo Stato. E non è con misure per la finanza pubblica di questo tipo che si risolvono tali problemi! Si insiste, infatti, sull'incremento delle tasse, sui tagli percentuali di spese — senza peraltro analizzare come incrementare la produttività nei settori presi in considerazione — sulla messa a disposizione di risorse delle quali non conosciamo la destinazione finale perché il tutto verrà demandato ad appositi regolamenti ancora da definire ed attuare. Si prevedono, inoltre, tagli di trasferimenti alle amministrazioni periferiche le quali recupereranno immediatamente — ancora dai cittadini e magari anche con gli interessi — i capitali ricorrendo ad ulteriori tasse.

Non possono poi non lasciare sconcertati dichiarazioni come quelle rese dal relatore per la maggioranza, onorevole Mattina, che ha affermato che sarebbe velleitario non ricorrere allo strumento dell'incremento della pressione fiscale. Questa è la cultura alla quale la manovra finanziaria in esame è assoggettata! In una nazione come la nostra, che tra i paesi maggiormente industrializzati fa registrare il più alto livello di pressione fiscale — malgrado le non indifferenti aree di evasione, il che significa che sono sempre i soli noti a pagare! — la più elevata percentuale di oneri sociali sul lavoro, i più alti tassi di interesse, la più consistente spesa pubblica rapportata al PIL, nonché il più ampio ventaglio di servizi pubblici inefficienti, si devono predisporre piani per lo sviluppo dell'economia reale e non manovre finanziarie. Il solo modo in cui lo Stato può dare avvio alla soluzione di questi annosi problemi è quello di fornire supporti allo sviluppo di attività internazionalmente competitive o capaci di creare occupazione sui liberi mercati.

La prima regola è quindi quella di non depauperare le aziende con tassazioni assur-

de — che superano anche il 60 per cento degli utili contro, ad esempio, il 34 per cento della vicina Francia — che con questo decreto-legge si propone di incrementare sottraendo così alle aziende risorse indispensabili allo sviluppo commerciale, tecnologico e occupazionale, senza contare che esse sono ulteriormente danneggiate dall'incremento dei tassi d'interesse e dalla svalutazione della nostra moneta.

Perché è vero, signori rappresentanti del Governo, che i mercati «votano» tutti i giorni, e un voto pessimo verrà purtroppo nuovamente dato — anzi è già stato dato ieri — al nostro paese per responsabilità di questo Parlamento che non sa darsi un Governo stabile e riconosciuto dagli elettori. Perché, cari colleghi, i mercati votano sì ogni giorno, ma è anche vero che il voto è per questo Parlamento e non per il Governo. E ricordo l'applauso di molti di voi in quest'aula quando pensavate che la frase relativa al voto dei mercati, pronunciata dal Presidente del Consiglio Dini, fosse rivolta al Governo Berlusconi. I mercati votano questo Parlamento, votano questo modo di fare politica, votano questa instabilità politica, perché se così non fosse, il Governo Dini, il Governo di tecnici esperti, sarebbe ormai già stato considerato il peggior Governo degli ultimi venti anni.

Le aziende, che devono creare occupazione e ricchezza, sono in Italia invischiata in migliaia di norme e in centinaia di tasse che non hanno paragone nei paesi dell'area OCSE. Inoltre, siamo ancora lontani dall'aver norme adeguate sui rapporti di lavoro e sulla formazione.

Ecco che allora serve un Governo di legislatura, che riformi strutturalmente il sistema fiscale, che non penalizzi le aziende, che renda ben produttiva la spesa pubblica, lasciando ampi spazi ai mercati, e che decida bene sulla previdenza. Dunque, cari colleghi, una «spremitura» di altri 20 mila miliardi, a fronte dei circa due milioni di miliardi di debito pubblico — sarebbe come se, vorrei ricordarlo agli italiani che non sono avvezzi a cifre di questa dimensione, una famiglia con 20 milioni di debiti si preoccupasse di un buco di 200 mila lire! — crea solo depressione e sconcerto negli attori dell'economia reale e nei più provveduti mercati finanziari.

Così, purtroppo — e la verifica sarà già possibile oggi, domani, nei prossimi giorni — gli investimenti produttivi lasceranno il nostro paese e le quotazioni della borsa e della lira saranno un chiaro voto sulle possibilità che ha — o che non ha — l'Italia di darsi una credibile politica economica, e non finanziaria, una politica di creazione di vera ricchezza e non di trasferimento di risorse esistenti.

È per questo, cari colleghi, che ritengo che chi di voi ha veramente a cuore l'interesse del paese, delle famiglie e di chi è senza lavoro, debba chiudere definitivamente con politiche di questo tipo, debba votare contro questa misura e permettere che si abbia un Governo che possa serenamente lavorare per un'intera legislatura. Se non sarà così, vi assumerete la grave responsabilità di far entrare il paese in una crisi senza vie d'uscita.

Come tutti gli amici del polo, voterò dunque «no» con convinzione, di fronte a misure che nulla hanno a che fare con i reali interessi dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'ultimo degli interventi in sede di discussione sulle linee generali e quindi mi rimane ben poco da aggiungere a quanto è stato detto dai banchi dell'attuale opposizione. Mi limiterò solo ad alcuni rilievi per sottolineare gli elementi che mi sembrano più importanti nell'origine e nello sviluppo della manovra di cui ci stiamo occupando.

La sola esistenza di una manovra in questa fase presuppone una legge finanziaria non sufficientemente rigorosa. Per quali motivi ciò è accaduto? Perché non ci è stato consentito — con movimenti di piazza di milioni di persone — di portare a termine una manovra strutturale sul bilancio di previsione 1995 e sul bilancio triennale 1995-97. Ecco spiegata, dunque, la necessità di una nuova manovra. Del resto, l'avevamo detto: «Attenzione. Sarà necessaria una manovra

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

perché la spirale inflattiva è alle porte, determinerà un incremento dei tassi ed incidere direttamente sulle cifre che formano il bilancio di previsione». Ma, nonostante i nostri avvertimenti, nel corso del primo trimestre di attività del Governo Dini nulla è stato fatto sul piano strutturale, con ulteriore aggravio dei dati relativi all'inflazione: è di ieri la notizia di una nuova recrudescenza dei tassi di interesse, che porterà ad un deficit aggiuntivo di 6-7miliardi miliardi.

Tutto ciò accade perché la manovra in realtà riguarda 21miliardi di nuove entrate (non solo 16miliardi), nel senso che gli stessi tagli di spesa si risolveranno in una nuova pressione fiscale esercitata dagli enti locali. La manovra è incardinata prevalentemente sulle imposte indirette, che determinano un immediato riflesso sul costo della vita. Anche nel nostro piano organico fiscale fu teorizzato lo spostamento della pressione dalle imposte dirette a quelle indirette, ma con ben altri interventi strutturali, che evidentemente una manovra correttiva non può attuare.

Si è detto da più parti che non sarebbero stati necessari illustri tecnici per porre in essere una manovra che è alquanto banale, che si basa su un camuffato ridisegno delle aliquote fiscali (ed in realtà sull'inasprimento delle stesse) e sull'ormai abitudinario incremento del prezzo delle benzine. Banale, quindi, sia sotto il profilo dell'inventiva sia perché non pone in alcun modo l'accento su interventi strutturali, pur a carattere minimale che potrebbero consentire di dare un segnale di svolta per la tecnica di formazione del bilancio dello Stato.

Non si può addossare a chi non ha condiviso fin dall'inizio questa impostazione di governo la responsabilità di ciò che sta avvenendo nei mercati finanziari; responsabilità che peraltro deve essere equamente distribuita fra coloro che hanno scelto la soluzione di un Governo tecnico che ormai di tecnico ha ben poco.

Mi meraviglia — tante sono le meraviglie suscitate dall'analisi del provvedimento — che, dopo aver molto criticato le manovre fiscali dell'ex ministro Tremonti, che si incentravano su una serie di sanatorie strumentali ad un disegno più ampio che per-

mettesse una visione diversa del rapporto fra contribuente ed ente impositore, nel decreto-legge ritroviamo un'amplissima sanatoria. I progressisti si sono sempre scagliati contro un'azione del genere (si è detto: basta sanatorie, basta regali a chi è evasore), eppure oggi viene introdotto l'articolo 19-bis, che non è altro che una nuova, grande sanatoria, camuffata come sanatoria delle irregolarità formali, mentre sappiamo tutti che non è così: i tecnici sono in grado di compiere una lettura corretta di tale articolo.

E non solo: anche in termini di conciliazione giudiziale vi è stato un ulteriore incremento dei contributi locali; certo, era doveroso, ma anche in questo caso vi è stato un ampliamento della sanatoria, del condono, delle regalie (questi sono i termini allora usati dai progressisti) a chi ha evaso, appoggiato dalle stesse forze che in precedenza avevano osteggiato provvedimenti finalizzati al raggiungimento di un determinato obiettivo e che avrebbero dovuto essere considerati nell'ambito di un grande disegno di revisione globale del sistema fiscale.

Come si fa a non pensare ad un governo politico quando nel giro di pochi mesi i progressisti hanno modificato completamente la loro linea fiscale, tanto che così ciò che prima era osteggiato oggi, siccome varato dal Governo da essi sostenuto, è caldeggiato, anzi ulteriormente ampliato con emendamenti da essi votati? Come si fa a non pensare che il Governo abbia connotazioni politiche, quando i progressisti, da sempre all'opposizione, abituati a presentare, talvolta anche in modo costruttivo, un numero sovrabbondante di emendamenti, spesso tecnici o di natura chiaramente politica, questa volta hanno predisposto per l'Assemblea solo 7 emendamenti? Come si fa a non pensare che la manovra è voluta esclusivamente dai progressisti, che è strumentale al loro disegno e contro quello del Governo Berlusconi di revisione organica del sistema tributario, con una nuova impostazione del bilancio dello Stato?

Potrei andare avanti e sviluppare il discorso fino all'esaurimento del tempo a mia disposizione. Mi riservo tuttavia di formulare con più puntualità talune critiche in sede

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

di esame degli emendamenti e concludo auspicando un voto contrario sulla manovra e sul Governo, ormai prigioniero dei progressisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Cicu.

SALVATORE CICU, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori sottosegretari, nella discussione svoltasi nella seduta di ieri alcuni intervenuti, in particolare l'onorevole Visco, hanno sottolineato che il Governo Berlusconi e le forze del polo non hanno mai voluto accettare la realtà, guardando in maniera concreta — così si è espresso — alla eredità, che consiste in un buco di 2 milioni di miliardi di debito pubblico, ricevuta in dono dai precedenti governi.

A nostro giudizio il professor Visco fa un errore di valutazione, che stravolge gli indirizzi, le intenzioni e i comportamenti posti in essere dalle forze del polo, il quale, tenendo nel dovuto conto il triste «pacchetto regalo» ricevuto, ha voluto formalizzare un'inversione di tendenza, di quella tendenza che ancora oggi si vorrebbe perpetuare. Infatti, il polo intendeva avviare una politica di riforme strutturali e di tagli alla spesa pubblica a differenza di quanto, con un'assurda miopia, indifferenza e irresponsabilità, si intende fare ora, illudendo i cittadini che con l'impostazione data alla manovra che stiamo discutendo si possano ottenere riscontri positivi sul debito pubblico e sull'atteggiamento dei mercati finanziari. Si tratta, lo ribadisco, di una pura illusione; non si può, ancora una volta, compiere l'errore di rifugiarsi nella filosofia del far finta di niente, o nella scelta obbligata del «è pessima ma necessaria e quindi va votata». Noi diciamo che la manovra è pessima, non risolve alcuno dei problemi della nazione, anzi li aggrava, e quindi non va votata.

Forza Italia ha introdotto un linguaggio nuovo nella vita politica del paese; ha operato una rivoluzione culturale e sociale, con

una rispondenza tra parole, fatti e comportamenti. Invece, le linee programmatiche enunciate e fortemente sostenute cozzano con l'impostazione data alla manovra; mentre noi vogliamo proseguire sulla strada dell'innovazione, che trova dimostrazione piena nei decreti proposti dal Governo Berlusconi. Non intendiamo accettare ulteriori compromessi — definiamoli così — che nella storia della nostra nazione, soprattutto a partire dagli anni settanta, hanno sacrificato l'economia dell'intero paese sull'altare degli affarismi e delle ruberie della partitocrazia e del consociativismo. L'illusione dei privilegi, ingenerata nei cittadini e insinuata con regie oscure, è costata un prezzo troppo alto.

Le forze del polo sono le uniche ad asserire ed a promuovere una nuova storia che deve innanzitutto vedere rispettati i diritti riconosciuti. Non si può stravolgere ancora una volta la verità che i cittadini hanno finalmente il diritto di conoscere nella sua interezza, non per giochi politici, ma per coerenza e chiarezza.

Ci troviamo di fronte ad una notevole confusione: la manovra predisposta non è sufficiente e ciò viene sostenuto da tutti, a cominciare dal governatore della Banca d'Italia. Tale manovra, inoltre, è stata varata nel giro di pochissimi giorni secondo vecchi schemi, come se ciò rendesse tutto più facile. Invece, la risposta concreta, capace di dare quella fiducia che i mercati finanziari attendono, consiste nelle riforme strutturali, ad esempio quella delle pensioni, che invece va a rilento e non si comprende per quale motivo, considerato che gli accordi siglati dal Governo Berlusconi con i sindacati avevano indicato seri indirizzi da seguire.

Concludo chiedendomi per quale motivo si debba avere oggi un Governo dei tecnici, dal momento che l'esecutivo in carica non ha saputo apportare alcuna innovazione, né percorrere le uniche strade che il polo nei suoi programmi aveva finalmente indicato con autentiche novità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, nel corso del dibattito, che è stato lungo ed articolato, sono emerse le reali ragioni della contrapposizione che vede il Parlamento diviso nei confronti della manovra in esame. Le ragioni principali sono emerse ieri in alcuni interventi, dei quali voglio riprendere taluni passi per sottolineare gli aspetti che non condividiamo dal punto di vista politico e tecnico.

Inizierò dall'intervento del ministro Fantozzi, il quale, tra l'altro, ha osservato che la contromanovra proposta da alleanza nazionale, consistente in circa 4 mila miliardi di riduzione di spese e in entrate alternative rispetto a quelle tributarie, sarebbe inadeguata a dare copertura all'intero pacchetto di misure. Ma chi mai ha detto di voler indicare la copertura per l'intero provvedimento? Quando noi proponiamo, rispetto ad una manovra di circa 23 mila miliardi, modalità diverse per il recupero di 4 mila miliardi, affrontiamo semplicemente una quota elevata della manovra complessiva. Inoltre, compito di una forza politica che non fa parte del Governo è quello di indicare linee di tendenza ed indirizzi, non quello di individuare le questioni punto per punto.

A noi sarebbe bastato — lo affermo con grande serenità — che il Governo e la neomaggioranza nord-progressista si fossero sforzati di entrare nel merito delle nostre proposte e che, secondo la volontà che emergeva dall'indicazione di alleanza nazionale, l'impatto sociale della manovra fosse attenuato soprattutto nei confronti delle categorie più deboli, dell'economia e del mondo della produzione, che è ciò che ci preoccupa. Sarebbe bastato questo; sarebbe bastato che le indicazioni relative ad alcune previsioni di maggiori imposte (che rischiano di creare effetti inflattivi, appesantimenti nella gestione economica delle imprese e quindi di avere ripercussioni nel senso della riduzione dell'occupazione) fossero state accolte. Abbiamo preso atto che non c'è stata neppure la volontà di modificare il percorso iniziale che il Governo si era dato, perché è nella filosofia dell'attuale esecutivo e della maggioranza che lo sostiene seguire percorsi antichi, superati, operare attraverso l'aumento delle imposte e secondo il meccani-

simo, ormai conosciuto, dell'inseguimento delle spese attraverso le entrate tributarie: un circolo perverso che non porta a nulla se non a ripetizioni pedissequae a scadenze fisse.

Più articolato è stato l'intervento dell'onorevole Visco, il quale evidentemente ha parlato a nome di tutta la neomaggioranza nord-progressista; è per questo che il suo diventa l'intervento di riferimento per l'individuazione di quelle diversità di concezione e di filosofia di intervento con cui ci confrontiamo.

Una delle prime osservazioni espresse dal collega Visco è che, a suo parere, gli atti iniziali del Governo Berlusconi sono stati contrari alle aspettative dei mercati. Ciò avrebbe provocato l'aumento del differenziale dei tassi di interesse e, per ricaduta, tutte le altre conseguenze con cui ci misuriamo. Sarebbe interessante sapere cosa pensi in merito a questo punto il Capo del Governo, che era ministro del tesoro nel Governo Berlusconi e che, in quanto tale, aveva la titolarità degli atti che, secondo Visco, avrebbero provocato contraccolpi nei confronti dei mercati!

Quello che mi dispiace è che l'onorevole Visco non abbia voluto dare alla sua valutazione la completezza che l'assioma avrebbe meritato, dimenticando di tener conto — lo ha invece ricordato bene ieri l'onorevole Valensise — che nel periodo iniziale del Governo Berlusconi sono stati alcuni poteri forti della nostra Repubblica a tradire le aspettative dei mercati. È stata, per esempio, una certa sentenza della Corte costituzionale (di colpo, dopo dodici anni di «apnea», durante i quali non era mai stata notificata) che ha provocato un aggravio nei conti pubblici di oltre 30 mila miliardi. E sono state anche alcune scelte strane, discutibili e sicuramente svincolate da ogni logica di carattere economico e finanziario assunte, per esempio, dalla Banca d'Italia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 10,50).

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. La Banca d'Italia decise infatti, inopinatamente

e senza alcun tipo di collegamento con il Governo, di aumentare il tasso di sconto, in un momento in cui il Governo stesso si sforzava di portare avanti una politica di risanamento che puntasse alla riduzione dei tassi di interesse.

Tutto questo non è avvenuto casualmente. Ha ragione Visco quando si chiede chi abbia fatto l'opposizione al Governo Berlusconi; dobbiamo riconoscere — come sostiene anche il collega — che alcune forze politiche, per molti mesi (dal 27 marzo fino all'estate dell'anno scorso), non hanno saputo svolgere bene il loro ruolo di opposizione. Le forze della sinistra sembravano infatti letteralmente annichilite dopo il risultato elettorale. L'opposizione l'hanno fatta segmenti delle istituzioni; l'hanno fatta soggetti che avrebbero dovuto svolgere il proprio ruolo istituzionale e che invece hanno ritenuto di fare politica.

Pertanto, a creare tensioni sui mercati hanno pensato i poteri forti, certe scelte della Banca d'Italia; ci ha pensato la schizofrenia della lega che, con i suoi atteggiamenti ondivaghi, ha determinato una progressiva tensione sui mercati, che ha portato poi alle conclusioni che sappiamo. E non a caso la lega oggi risulta alleata proprio dei progressisti, perché evidentemente alla lunga gli estremi si attraggono!

E ancora l'onorevole Visco ha sottolineato che l'attuale manovra viene a costare alle famiglie italiane mille lire al giorno. Questa affermazione mi fa ripensare alla famosa canzoncina degli anni trenta: «Se potessi avere mille lire al mese!» Nel nostro caso dovremmo dire: «Se potessi perdere mille lire al giorno!» Questa sua valutazione non ci trova consenzienti, ma non mi soffermerò troppo a lungo — come ha fatto l'onorevole Visco — a cercare le pulci nella manovra; mi limiterò a dire che nel costo della stessa non possono non essere considerati gli oneri aggiuntivi che saranno causati dall'aumento del prezzo dei beni e dei servizi prodotti, per esempio, con l'energia elettrica. Aumentando quei fattori, inevitabilmente si avranno ripercussioni, in termini di costi aggiuntivi, sul prezzo finale dei prodotti.

E non può non tenersi conto, nel costo a carico delle famiglie, della lievitazione del

tasso di inflazione che la manovra — lo ammette pure il Governo, anche se tenta di minimizzarne gli effetti — provocherà. Non possono non essere considerati, nei costi che dovranno essere sopportati dalle famiglie, tutti gli altri aumenti di imposta che oggi non vengono introdotti, ma che — già lo si sa — verranno stabiliti, a partire da quello dell'ICI, per consentire agli enti locali di far fronte ai tagli disposti.

Tutto questo va considerato nelle mille lire al giorno, onorevole Visco! Non possiamo fare finta che i numeri possano essere utilizzati così come potrebbe farsi, più correttamente e più legittimamente, in una fiera di paese!

Quanto all'accusa di irresponsabilità rivolta al polo per il fatto di non voler riconoscere l'eredità del debito pubblico, e quanto all'osservazione che avremmo sbagliato a non esprimerci in senso favorevole al momento della costituzione del Governo Dini e sulla manovra, devo rispondere in modo completo ed articolato non solo all'onorevole Visco, ma a tutto il fronte della neomaggioranza. Il polo è già stato, fino ad oggi, anche troppo responsabile. Ci siamo astenuti, ma avremmo potuto votare contro in sede di presentazione alle Camere del gabinetto Dini, al quale è stata accordata la fiducia da un Parlamento in cui i numeri non erano tali da far pensare che vi fosse una maggioranza qualificata a sostegno dell'esecutivo. Se il polo avesse deciso di votare contro, è ipotizzabile, in base ai numeri di quella votazione, che il gabinetto Dini non avrebbe ottenuto la fiducia del Parlamento.

Il polo si è comportato in modo responsabile anche quando ha accettato la logica delle quattro priorità. Ne è dimostrazione il fatto che abbiamo votato la legge elettorale regionale, che per certi versi è inaccettabile (personalmente non la condivido), in quanto costituisce un ritorno al passato e ripropone, sia pure con alcune rettifiche, il sistema proporzionale, con tutto ciò che da esso consegue. Pur essendo schierato con convinzione sul terreno della difesa dei principi elettorali che si richiamano al sistema uninominale, il polo ha dunque votato la legge elettorale regionale, consentendo in tal modo di affrontare e definire le priorità stabilite.

Ma il polo, onorevole Visco e colleghi della maggioranza nord-progressista, ha dimostrato di essere responsabile soprattutto quando ha posto sul tappeto il tema della manovra correttiva. E lo ha posto in modo completo, così come andava fatto. Se per manovra correttiva in primo luogo si fosse intesa l'esigenza di affrontare l'emergenza attraverso una manovra da correggere in alcuni punti, ma da attuare entro certi tempi; in secondo luogo, l'approvazione di una legge delega sulla riforma della previdenza (il secondo tassello essenziale per una virtuosa ricucitura delle problematiche economiche e finanziarie del paese); in terzo luogo, l'approvazione, entro aprile, della relazione previsionale e programmatica, che fissa i saldi di esposizione massima per l'esercizio 1996 in relazione alla prossima legge finanziaria; e in quarto luogo — ultimo punto, ma il più fondamentale —, la fissazione entro giugno della data delle elezioni, per realizzare un obiettivo richiesto dai mercati, dagli osservatori internazionali, dalle esigenze oggettive,...

PRESIDENTE. Deputato Turco, per cortesia!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. ...cioè per raggiungere un livello minimo di governabilità; e se tutto questo fosse stato realizzato (secondo quella che era ed è la proposta del polo), oggi avremmo un atteggiamento diverso sulla manovra, che, se resterà qual è, comporterà comunque un sacrificio del tutto inutile.

La risposta che abbiamo registrato da parte del Governo e — ci spiace dirlo — della maggioranza nord-progressista è, questa sì, irresponsabile, perché si è negata l'evidenza. Si è negato, cioè, che la proposta del polo fosse corretta e, oserei dire, virtuosa e si sono assunti atteggiamenti politici persino provocatori. Si è detto, per esempio, che le priorità del Governo Dini, anziché quattro, potrebbero essere sei, sette o otto e si è fatta, da parte di alcuni, una rincorsa per individuare le priorità da aggiungere.

Deve essere chiara una cosa: in tutta è questa vicenda, da quando si è aperta la crisi del Governo Berlusconi fino a questa matti-

na, il polo ha già dato. A questo punto è necessario chiarire che il voto contrario alla manovra rappresenta un contributo alla chiarezza, un contributo per smascherare ogni mistificazione ai danni del popolo italiano, al quale deve essere consentito al più presto di tornare a scegliere da chi deve essere governato.

Non si preoccupi l'onorevole Visco di quello che il polo dirà nel corso della campagna elettorale ai propri elettori. Dobbiamo ancora definire il programma elettorale e lo faremo non appena sarà chiaro quando si voterà; sappiamo, però, cosa diranno i progressisti e i loro alleati nel corso della campagna elettorale. Vi sarà il tentativo di riciclare non solo le facce, ma anche le ricette consuete della prima Repubblica che hanno portato il paese alla bancarotta. Questa manovra rappresenta la più evidente dimostrazione di ciò. La vera crisi della sinistra è infatti evidenziata dal fatto di ripetere pedissequamente, in materia di economia, concetti usurati vecchi di trent'anni, che già il 27 marzo scorso sono stati recepiti come tali. La vittoria del polo altro non è stata se non la capacità di aver raggiunto l'intelligenza degli italiani che hanno finalmente compreso che vi era qualcuno con opinioni, mentalità e filosofie diverse in merito alle problematiche della gestione economica e finanziaria dello Stato. Mi rivolgo all'onorevole Visco e a tutta la maggioranza per dire con chiarezza che la contraddizione finale non è nostra, ma loro. Quando infatti l'onorevole Visco, in un *lapsus* freudiano riconosce — è uno dei passaggi più importanti del suo intervento — che il paese si salverà solo mettendo mano alle grandi riforme di fondo, altro non dice se non quello che il polo sostiene fin dalla sua costituzione, ossia che la salvezza del paese e la capacità di recuperare un percorso possibile in termini economici passa attraverso l'aggressione dei nodi strutturali della spesa. Per compiere tale cammino — lo dice Visco — occorre che vi sia nel Parlamento una maggioranza politica coerente in grado di affrontare nel tempo quella serie di scelte e di passaggi che possono portare al conseguimento di questo obiettivo finale. L'onorevole Visco (e chi la pensa come lui) con chi ritiene si possano

approvare, in questo Parlamento, le riforme strutturali? Con quali forze politiche il collega ritiene che si possa portare avanti una politica di riforma della spesa pubblica, di rigenerazione dei meccanismi di governo del paese?

Concludo rispondendo al ministro Mase-
ra, secondo il quale ritenere inutile la manovra rappresenterebbe un atto di autolesionismo. Noi consideriamo autolesionistico il contrario. Una manovra svincolata da qualsivoglia collegamento con un più ampio progetto di risanamento della finanza pubblica, che non si basa su un forte sostegno parlamentare, rappresenta infatti un sacrificio inutile, una pezza in un vestito rattoppato e cadente, un cucchiaino d'acqua nell'oceano della bancarotta pubblica.

Per questo motivo, onorevoli colleghi, ribadisco il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sulla manovra in esame. Mi auguro che in seguito all'esito del voto vi sia la presa di coscienza dell'ineluttabilità di andare al più presto al rinnovo del Parlamento, per dare finalmente all'Italia una governabilità degna di questo nome (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, deputato Mattina.

VINCENZO MATTINA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, mi pare che nel dibattito politico abbia prevalso soprattutto la polemica politica. Le critiche alla qualità della manovra in esame, pur essendo state in moltissimi casi estremamente puntuali, partono in realtà da un assunto fondamentale: la manovra non va bene perché a proporla è questo Governo, in questo momento, senza la prospettiva di un ricorso alle elezioni anticipate e quindi senza la possibilità di una nuova maggioranza che governi il paese.

Nel dibattito esterno ed in quello che si è svolto all'interno di quest'aula, è stata sostenuta fondamentalmente una tesi (per la verità poi attenuata negli interventi più accorti

di taluni oratori che voteranno contro la manovra), secondo cui se fosse indicata la data delle elezioni alla fine la manovra in esame si potrebbe votare. Questo è il punto debole delle argomentazioni sostenute nell'ambito di tale tesi: se la manovra ha tutti i difetti che sono stati posti in evidenza, dovrebbe ricevere sempre e comunque il voto contrario da coloro che ci hanno evidenziati, indipendentemente da quella che sarà la data delle elezioni generali nel nostro paese. Invece, questa distinzione (in presenza di un accadimento si può votare a favore della manovra, mentre se manca tale accadimento si vota contro) svuota molto di credibilità le argomentazioni che sono state svolte in quest'aula.

Per quanto ci riguarda per quanto riguarda i parlamentari, non parlerei di una maggioranza, perché non posso dire che quella in discussione sia la manovra di una maggioranza; ieri, anzi, l'onorevole Visco ha posto in evidenza con molta puntualità che si tratta della manovra di questo Governo tecnico, di tregua, rispetto alla quale le forze che esprimeranno voto favorevole hanno esercitato un ruolo correttivo ed assumeranno su di se la responsabilità di sostenerla di fronte ai problemi gravi che il paese sta affrontando; ma, ovviamente, non la sposano, in quanto si tratta di una manovra che non sarà approvata con entusiasmo da coloro che la voteranno. Mi pare, anzi, che l'onorevole Visco sostenesse in termini chiari che se la manovra fosse stata espressione della forza politica alla quale lo stesso collega Visco ed io apparteniamo, sarebbe stata realizzata molto diversamente. La verità è che prendiamo atto di un dato effettivo: si è verificata una crisi di maggioranza che ha portato alla caduta del Governo Berlusconi ed è stato costituito un nuovo Governo con un mandato limitato, con pochi punti all'ordine del giorno.

La vita dell'esecutivo in carica è legata alla realizzazione di quei punti programmatici e noi partiamo da questo elemento di fatto, interveniamo su quelle materie e non su altre. Ovviamente, sappiamo che al compimento del mandato si dovrà aprire un dibattito per verificare se la legislatura possa continuare oppure se sia necessario il ricor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

so alle elezioni anticipate, fatto che è ovviamente nelle nostre mani e in quelle del Presidente della Repubblica, ma che non può essere legato alla vicenda di un singolo aspetto del programma di questo Governo.

Il secondo dato di fatto che determina i nostri comportamenti è che quella in esame è una manovra di corso d'anno, e come tale non avrebbe potuto introdurre riforme strutturali. Non me ne vogliano i colleghi che voteranno contro (poiché non so bene quale sia la maggioranza e quale la minoranza, faccio riferimento solo a coloro che voteranno contro la manovra, preferendo così rimanere nel dubbio), ma i colleghi Cicu e Bono, pur con tutte le argomentazioni fornite e con lo sforzo compiuto, hanno esercitato molto la loro fantasia senza però riuscire ad ottenere grandi risultati perché comunque lavoriamo su un contesto che presenta elementi di forte pregiudizio.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.
Quattromila miliardi non sono pochi!

VINCENZO MATTINA, *Relatore per la maggioranza*. A Napoli si dice: «Questo è il legno e con questo si fanno i santi». Voglio dire che siamo molto condizionati dall'eredità che ci portiamo dietro e rispetto alla quale mi riservo di fare qualche ulteriore osservazione. La manovra di aggiustamento in corso d'anno non poteva dunque essere risolutiva, e come tale l'hanno interpretata tutti coloro che, intervenendo nel dibattito, hanno preannunciato il loro voto favorevole. Consideriamo la manovra un passaggio, una tappa nella direzione giusta e dotata di misure obbligate.

Giorni fa è stata pubblicata su un giornale l'intervista ad un autorevole economista, oggi rappresentante dell'Italia nella Commissione dell'Unione europea, il quale affermava che necessariamente occorre agire sul versante delle entrate fiscali. Ora non mi risulta che il professor Montil si sia aggregato alla cordata (come la definisce il collega Bono) nord-progressista, anzi devo dire che egli ha una connotazione che lo caratterizza per l'autonomia di giudizio e per la serietà dell'impostazione scientifica delle sue tesi.

Come ho detto, è una manovra limitata

alla quale daremo un voto favorevole, pur avendo consapevolezza dei suoi limiti; avendo poi colto la disponibilità del Governo a non effettuare una blindatura, abbiamo esercitato la nostra funzione di presentare proposte volte a migliorare il testo del provvedimento laddove era possibile. Abbiamo cercato quindi di equilibrare la distribuzione dei sacrifici e di intervenire positivamente anche sul versante delle entrate. Ciò è avvenuto grazie anche al concorso dei colleghi di forza Italia, basti pensare al contributo offerto dal collega Paleari nell'individuare alcune aree di elusione fiscale sulle quali si poteva intervenire.

Si è trattato di un lavoro di grande utilità poiché sono certo che sia stata imboccata la strada giusta sia sul versante delle entrate, sia in tema di razionalizzazione del sistema dell'IVA, rielaborato entro gli schemi indicati dall'Unione europea, sia nella lotta contro l'elusione fiscale. Ovviamente vi sono altre strade da individuare e da percorrere, ma certamente alcuni passi in avanti sono stati compiuti.

Nella sua essenza questa manovra non è risolutiva dei problemi della finanza pubblica italiana ma è un contributo al suo risanamento, e una risposta alle esigenze più urgenti. La giudichiamo accettabile perché la distribuzione dei sacrifici, il cui carico si è cercato di non far pesare sulle categorie meno protette dal punto di vista economico, appare equa e la razionalizzazione del sistema dell'IVA e la riduzione delle fasce di elusione non sono da sottovalutare.

Qualcuno ha obiettato che essa non è sufficiente. È certo che sia così, anzi bisognerà fare qualcosa di più, ma non so come questo possa essere fatto. Certamente bisognerà fare qualcosa di più in una fase successiva, quando superata la fase di transizione che stiamo vivendo (che non credo duri molto a lungo), si potrà insediare un Governo fondato su una solida maggioranza in grado di affrontare le riforme strutturali.

Noi confidiamo in questo. D'altro canto, non è una novità; credo che la sinistra del paese, non da oggi ma da sempre, abbia affrontato anche questo problema (magari non ha vinto le battaglie che ha fatto o forse, qualche volta, non le ha combattute fino in

fondo: questo può essere anche vero), ma è chiaro che è una questione da affrontare in un altro momento, anche se naturalmente questo momento non può essere ritardato troppo e va vissuto a tempi brevi. Allo stato attuale delle cose, però, noi dobbiamo consentire che vengano realizzati gli ulteriori interventi che rientrano nella missione affidata al Governo Dini, senza ricreare le condizioni di tensione che si sono determinate mesi addietro.

Veniamo allora alla questione delle pensioni. Si è visto che tipo di reazione si è avuta nel paese nel momento in cui si pensava di intervenire su questa materia con azioni di forza. Lo stesso Governo Berlusconi alla fine ha dovuto prendere atto che l'azione di forza non pagava e ha dovuto programmare un diverso percorso per affrontare questa materia. Ebbene, oggi si sta cercando di seguire quel percorso. E diamo atto al Governo di avere aperto un negoziato serio. Certo, alla fine il negoziato dovrà portare alla riforma, al raggiungimento degli obiettivi che ci si prefigge in termini di riduzione di determinati costi ma anche in termini di mantenimento dell'equità nei confronti dei pensionati di oggi e di quelli di domani. Francamente, esigere che si accelerino oltre misura i tempi del negoziato mi sembra fuori luogo. D'altro canto, i primi risultati si stanno avendo. Non possiamo dire che la situazione è ferma. Non possiamo dire che si sta seguendo una logica dilatoria. Se è vero, infatti, che ieri è stato realizzato un primo accordo tra il ministro del lavoro e le organizzazioni sindacali, che il negoziato va avanti e che vi prenderanno parte anche i rappresentanti della Confindustria e — suppongo — delle altre organizzazioni dei datori di lavoro, vuol dire che si sta creando la condizione giusta per andare a mettere mano in uno dei punti delicatissimi della nostra vicenda economica ma anche sociale.

Allora non si tratta di seguire percorsi antichi o percorsi moderni. Il problema non è questo. E non voglio francamente ritornare sulla polemica se sia più antico un condono edilizio oppure un aumento delle tasse sui prodotti energetici. Non so chi debba sciogliere questa polemica. Per la verità, non mi appassiona moltissimo. Credo che en-

trambe le misure siano antiche: sono strumenti di intervento che forse sarebbe meglio non utilizzare affatto. Certamente fanno parte di quei rimedi che vengono adottati in caso di emergenza. Non credo che il Governo Berlusconi, quando varò il condono, pensasse di avere inventato chissà che cosa. E suppongo che il Governo Dini non pensi di aver introdotto una grande innovazione aumentando la tassazione sui prodotti energetici. Quello che conta è l'insieme della manovra. In realtà, vediamo che nell'insieme la manovra tiene. Prendiamo atto che sul versante della riforma delle pensioni sta andando avanti il dialogo, il confronto negoziale, e che alla fine sarà possibile avere un accordo senza morti e feriti e possibilmente con il massimo di consenso sociale. Ebbene, a questo punto appoggiamo questo lavoro e permettiamo che sia completato!

Un'ultima osservazione. In quest'aula quotidianamente ritorna la storia del processo al passato. Assistiamo ad una specie di tribunale di Norimberga, che si riunisce quasi ogni giorno in quest'aula per fare il processo al passato. Ebbene, questo processo bisognerà pure farlo, per l'amor del cielo! In parte lo farà la storia, in parte lo facciamo anche noi modificando alcune cose del passato, in parte, per la verità, lo stanno facendo anche i tribunali, per quanto di loro competenza. Ma cerchiamo di non appesantire quotidianamente i nostri lavori cercando di giustificare i comportamenti di oggi richiamandosi agli errori compiuti nel passato. In questo passato, tra l'altro, vengono omologati tutti quelli che non la pensano in un certo modo, anche quelli che in definitiva hanno condotto battaglie contro un certo modo di gestire il passato. E questo credo sia francamente sbagliato. Il problema è un altro. Noi ereditiamo una determinata situazione. Ne parlava il collega Visco a proposito della situazione finanziaria, ma potremmo parlare anche di altri argomenti. Certo, su questo punto il dibattito si deve aprire, ma il problema vero è come ci si deve comportare da qui in avanti, come si intende riparare ai guasti che ci sono stati consegnati. Non possiamo, alla luce dei guasti prodotti da altri, rinunciare ad assolvere fino in fondo la nostra funzione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

Signor Presidente, concludo invitando i colleghi a votare a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge con le modificazioni che sono state introdotte dal Senato e dalla Commissione. Sono stati presentati 220 emendamenti: li esamineremo e valuteremo quali di essi possano concorrere a migliorare il contenuto del provvedimento, che non deve risultare appesantito. Devono essere accettati quegli emendamenti che rendono più chiari alcuni aspetti del testo e più equa la sua impostazione complessiva. Non possiamo pensare che attraverso di essi si possa giungere ad uno svuotamento della manovra che abbiamo in esame.

Per tutte queste ragioni e per la convinzione che l'approvazione del provvedimento serva a dare ai mercati finanziari internazionali e agli investitori — come diceva il collega Di Muccio ieri — il segnale che tutti ci chiedono (stamane lo stesso governatore della Banca d'Italia ci ha richiamato a questo atto di responsabilità), pur nella consapevolezza della limitatezza del decreto-legge, del fatto che forse si sarebbe potuto fare di meglio e che rimane su di noi o su quelli che verranno dopo di noi in quest'aula la responsabilità di dover adottare misure più significative dal punto di vista della quantità e soprattutto della qualità, invito i colleghi a votare a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro.

LAMBERTO DINI, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, anche a questa Assemblea, che ha esaminato con impegno e apprezzata rapidità la manovra correttiva della finanziaria per il 1995, il Governo chiede di approvarla senza alterarne l'entità e senza modificare l'equilibrio delle misure che essa comporta.

Chiamato per primo a pronunciarsi in proposito, la settimana scorsa il Senato della Repubblica ha già mostrato di condividere le ragioni e l'urgenza di questa richiesta. Ciò ci autorizza a sperare che anche la Camera farà altrettanto riconoscendo la necessità di

ridurre il *deficit* di bilancio in misura congrua per riportarlo entro i limiti prestabiliti. È il primo passo del rigoroso risanamento della finanza pubblica al quale non possiamo più sottrarci.

Nel momento in cui la tempesta valutaria mondiale ha accentuato la debolezza della lira, l'approvazione della manovra correttiva è richiesta al Parlamento anche per rispondere ad un'altra e più immediata esigenza. C'è la necessità di ricostituire al più presto la fiducia dei mercati e dei risparmiatori, italiani e stranieri, nella idoneità del nostro paese a fronteggiare una situazione di emergenza che altrimenti rischia di condurci verso una crisi forse non più controllabile.

Sarebbe un grave errore, onorevoli deputati, non dare subito questa prova di volontà e di capacità. Sappiamo bene che, pur comportando sacrifici non indifferenti, le misure di cui il Governo vi chiede l'approvazione non bastano, da sole, a ricreare le condizioni di una piena e convincente affidabilità dell'Italia. Ma senza di esse — anche questo lo sappiamo bene — sarebbe difficile restituire al nostro paese la credibilità di cui ha bisogno e diventerebbe molto più arduo, se non impossibile, rimettere ordine nei conti dello Stato.

Perciò è pressante l'invito che rivolgo a tutte le forze politiche presenti nel Parlamento affinché non neghino il proprio convinto sostegno, e quindi il proprio voto, a questa manovra.

Anche se qualche parte politica potrebbe giudicare più rispondente ai propri convincimenti non agevolare l'azione del Governo, ci sono momenti in cui motivi di utilità collettiva impongono a chiunque di accantonare le utilità particolari alle quali, in altre circostanze meno impervie, potrebbe sembrare più comprensibile subordinare i propri comportamenti. È, questo, un momento in cui chi vuole compiere scelte responsabili non può assolutamente prescindere dalla valutazione di tutti gli effetti che i propri atti parlamentari possono provocare.

Il Governo non ignora che alcuni giudizi negativi espressi sull'efficacia della manovra derivano da considerazioni che non possono essere ritenute soltanto espressione di mero

giudizio di parte. C'è anche la preoccupazione che i tempi e i modi di attuazione del programma di Governo possano allontanare una chiarificazione politica generale da molti ritenuta necessaria.

A tale proposito il Governo conferma che non intende venir meno agli impegni presi al momento della sua costituzione. I suoi intendimenti non sono affatto mutati, le priorità programmatiche prescelte sono sempre le stesse e, per conseguenza, nulla è sopraggiunto che possa far supporre un cambiamento della sua identità, dei suoi obiettivi, quindi delle sue ambizioni.

Per quanto riguarda l'attuazione del programma di Governo, può essere utile riferire succintamente al Parlamento degli atti fin qui compiuti in adempimento dei quattro impegni fondamentali di cui, durante il dibattito per la fiducia, quasi nessuno contestò il carattere prioritario.

Essi corrispondevano, del resto, all'esigenza di dare risposte immediate a problemi che immediatamente le richiedevano. La manovra correttiva della finanziaria e la riforma delle pensioni apparivano urgenti e complementari per avviare in tempi rapidi un serio risanamento della finanza pubblica. La *par condicio* era richiesta dalla necessità di disciplinare la propaganda elettorale radiotelevisiva prima della prevista consultazione regionale. Nuove regole di voto erano indispensabili, infine, per avvicinare il sistema elettorale regionale a quello nazionale.

Quest'ultimo impegno è stato il primo ad essere realizzato: la nuova disciplina per le elezioni regionali è legge della Repubblica dal 23 febbraio scorso. Oggi questa Assemblea si appresta a dare il proprio voto, che il Governo chiede e si attende largamente favorevole, alla manovra correttiva della finanza pubblica. Con la sua approvazione un secondo importante punto programmatico risulterà acquisito.

Per la regolamentazione dell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa durante le campagne elettorali, il 20 febbraio scorso il Governo ha presentato un disegno di legge sul quale si è già svolto un ampio dibattito parlamentare che ha permesso di individuare con chiarezza sia i motivi di assenso sia

quelli di maggiore dissenso. Da qualche giorno il ministro delle poste ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari presenti nella Commissione affari costituzionali della Camera sono impegnati nella ricerca di una ipotesi di accordo che permetta di superare tali contrasti rendendo possibile, così, l'approvazione in tempi molto brevi di un adeguato provvedimento di legge in materia.

Ma occorre tener presente che la campagna elettorale per le elezioni regionali del 23 aprile è di fatto già in corso. Dunque, se il Parlamento reputa giusto che essa si svolga sulla base di nuove regole, sono indispensabili rapide determinazioni. Il Governo ha fatto, sin qui, ciò che era di sua competenza. Attende che il Parlamento si pronunci.

Per la riforma del sistema pensionistico pubblico, il Governo, infine, conferma la propria volontà di presentare in Parlamento il relativo provvedimento legislativo alla fine di marzo. Il dialogo con le parti sociali su questo punto fondamentale del programma di Governo — essenziale anche per il risanamento dei conti pubblici — sta procedendo con celerità e con risultati incoraggianti. Da questo costruttivo confronto è possibile trarre l'auspicio di una rapida e buona intesa.

Onorevoli deputati, la necessità di assumere responsabilità adeguate alla gravità del momento richiede a ciascuno di noi, e soprattutto al Governo, di fornire al Parlamento ed ai cittadini informazioni esatte sulla propria attività e sulle proprie intenzioni.

Da quanto ora vi ho esposto il Governo si augura che tutte le forze politiche, nessuna esclusa — e perciò anche quelle che inizialmente gli hanno negato la fiducia o non gliel'hanno concessa in misura piena — traggano motivo per sostenere con un voto favorevole la manovra che il Governo ha sottoposto al giudizio del Parlamento.

Se essa sarà approvata, il difficile cammino che ancora dobbiamo percorrere diventerà certamente, ne sono convinto, meno arduo.

Grazie della vostra attenzione, onorevoli deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici — Congratulazioni*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, come ho già avuto modo di accennare ieri sera, se si darà ora luogo ad una sospensione della seduta ritengo che il Comitato dei nove, già convocato per le 11 di oggi e che inizierà invece i suoi lavori alle 11,30, potrà comunque entro le 15,30 aver completato l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Quindi, se per le 15,30 il Comitato dei nove avrà terminato l'esame di tutti gli emendamenti, l'Assemblea potrà riprendere i suoi lavori sul provvedimento.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Sì, Presidente!

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a tale richiesta. Sospendo dunque la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 11,30,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto legge 13 marzo 1995, n. 69, recante disposizioni ur-

genti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (2224).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia).

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 22 marzo 1995.

Si riprende la discussione (ore 15,31).

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Dal momento che il Comitato dei nove — tutt'ora riunito — ha ricevuto solo adesso alcuni documenti necessari per una più compiuta valutazione degli emendamenti, la prego, Presidente, di consentire ad un'altra ora di sospensione, utile al Comitato stesso per la prosecuzione dei propri lavori.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta. Sospendo pertanto la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 15,35,
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO MAMMOLA. Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Presidente, oggi si voteranno gli emendamenti riferiti al decreto-legge relativo alla cosiddetta manovra. Al riguardo, non posso fare a meno di osservare che per la preparazione e la presentazione degli emendamenti è stato concesso ai deputati un margine di tempo ristrettissimo dal momento in cui è stato possibile prendere visione del testo definitivo licenziato dalla Commissione di merito.

Mi sembra che questa Camera stia vivendo un momento di «schizofrenia legislativa»: alcuni decreti-legge licenziati dalle Commissioni, non giungono in aula in tempo utile per essere convertiti; altri, come quelli in esame, viaggiano a velocità talmente elevata da non consentire un esame sereno dell'Assemblea. Eppure, non esistono decreti-legge, più urgenti di altri: semmai soltanto leggi buone e leggi cattive. E non può che essere cattiva una legge non meditata, in un tempo congruo, da parte di chi è chiamato a votarla.

Naturalmente non sono in discussione né la buona fede della Presidenza né il buon senso della Conferenza dei presidenti di gruppo. In ogni caso — a futura memoria di questi organi parlamentari, che sono insieme propulsori ed organizzatori dei lavori — richiamo per l'avvenire la necessità che ai deputati sia concesso per la presentazione degli emendamenti un tempo non inferiore ad una giornata feriale, a partire dal momento in cui essi possono disporre del testo definito dalle Commissioni di merito. Ricor-

do che il testo licenziato dalla Commissione bilancio è stato messo a disposizione dei deputati alle 9 del mattino di ieri, mentre il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti era stato fissato per le ore 13. Assicurare il margine di tempo che ho proposto potrebbe forse ritardare in qualche modo l'approvazione di questa o quella legge, ma non mi sembra che — visti i tempi medi con cui si procede nei lavori — questo possa essere considerato un grosso problema.

Venendo, invece, al richiamo al regolamento, vorrei lamentare quella che mi sembra una autentica prevaricazione della Presidente della Camera, che ha preteso per questo decreto-legge la presentazione di emendamenti in cui le maggiori spese e le minori entrate fossero in qualche modo compensate. Ma nel caso del provvedimento in esame non siamo di fronte né al disegno di legge finanziaria né al disegno di legge di bilancio (anche se all'articolo 1 del decreto vi è un espresso richiamo alla legge finanziaria).

Un giudizio di inammissibilità degli emendamenti dovrebbe rappresentare sempre un fatto del tutto eccezionale, tanto più in casi — come questo — nei quali si discute di un provvedimento di urgenza che ha conseguenze nel tempo, che incide sulle scelte future in materia economica: una specie di «legge *omnibus*» nella quale sono contenuti indirizzi di politica economica che riguardano molti settori. La Commissione di merito — anche per la fretta con cui ha lavorato — non ha sentito la necessità di chiedere alle altre Commissioni neppure il parere su determinati aspetti del testo che si apprestava a modificare. Ad esempio, la Commissione trasporti non ha potuto esprimere compiutamente un giudizio sul comma 3-*bis* dell'articolo 2, il quale — introdotto dalla Commissione bilancio — modifica in qualche modo i parametri della politica dei trasporti per il prossimo triennio.

Chiedo, pertanto, che sia dichiarata l'ammissibilità di tutti gli emendamenti pertinenti alla materia che questo decreto tratta, così come è avvenuto per gli altri decreti-legge che abbiamo sino ad oggi esaminato (*Applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

PRESIDENTE. Deputato Mammola, come ella sa questa Presidenza, in conformità ad una prassi ormai consolidata, si attiene ad una interpretazione particolarmente rigorosa delle norme regolamentari sull'ammissibilità degli emendamenti, specie per quanto concerne i decreti-legge.

Avverto che, come preannunciato nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, sono state riferite all'articolo 1 del decreto-legge tutte le proposte emendative che comportando maggiori spese o riduzioni di entrate, incidono sui saldi indicati in tale articolo, anche se non quantificano le conseguenti modificazioni ai relativi importi. Sulla base della votazione di tali emendamenti, spetterà alla Commissione indicare le conseguenti modificazioni alle previsioni di maggiori entrate e di riduzione di spese che potrebbero essere rese necessarie dall'eventuale approvazione di uno o più emendamenti.

Una volta definiti gli emendamenti all'articolo 1, tutti gli altri emendamenti aventi ad oggetto i successivi articoli del decreto debbono avere carattere compensativo ovvero non comportare oneri finanziari.

Avverto inoltre che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento considera inammissibili, in quanto si riferiscono a materie non comprese nel decreto e non appaiono riconducibili a nessuna delle finalità principali in esso contenute, essendo piuttosto volti a introdurre discipline di carattere particolare, gli emendamenti ed articoli aggiuntivi di cui prego il deputato segretario di dare comunicazione all'Assemblea.

ELISABETTA BERTOTTI, Segretario, legge:

Pistone 1.27, in materia di trasferimento dei beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato ai comuni che ne facciano richiesta; Mazzuca 1.31, in materia di limiti di età per il diritto alla pensione obbligatoria di vecchiaia; Mitolo 1.61 e 1.62, in materia di esclusione di determinati immobili di proprietà dello Stato o di enti pubblici dall'incremento dei canoni di affitto;

Valensise 2.30 e Ciocchetti 4.6, in materia di gestione da parte dell'INAIL della riabilitazione degli infortunati sul lavoro e dei

tecnopatici; Bono 2.36, che introduce riduzioni delle tasse su determinate concessioni governative;

Ostinelli 3.14, concernente la definizione di una quota minima dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia da attribuire alla provincia di Como; Campatelli 1.66 (ex 3.4), in materia di esenzione dall'INVIM della alienazione di immobili dei comuni; Guerra 3.9, in materia di decorrenza dell'ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali con le casse depositi e prestiti; Guerra 3.10, in materia di rinegoziazione dei contratti di mutuo degli enti locali; Guerra 3.11, in materia di disciplina della riscossione dei tributi comunali e provinciali; Guerra 3.12, in materia di disciplina della tesoreria unica con riferimento alle disponibilità degli enti locali; Bova 9.01, in materia di fondi regionali per l'occupazione da riservare ad iniziative di recupero edilizio, contenimento del dissesto idrogeologico, risparmio energetico; Molgora 18.01, concernente norme in materia di determinazione del reddito dei fabbricati in caso di sfratto esecutivo; Borghezio 33.1, Pistone 33.2, Bono 33.3 e Baccini 33.4, in materia di trattamento fiscale dell'indennità di trasferta percepita dagli ufficiali giudiziari; Ghiroldi 47.01 e Molgora 1.64, per la parte compensativa, in materia di facoltatività dell'iscrizione all'ENPAV dei medici veterinari iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria; Molgora 47-quinquies.01, in materia di disciplina delle ricevitorie del gioco del lotto; Molgora 47-quinquies.02, in materia di modalità di deposito di copia del bilancio delle società per azioni presso l'ufficio del registro delle imprese.

La Presidenza considera altresì inammissibili gli emendamenti Guerra 10.7 e 17.4 per la parte compensativa, e l'articolo aggiuntivo Guerra 20.02 in quanto, istituendo una nuova imposta patrimoniale, hanno una prevalente portata ordinamentale di modifica del sistema tributario.

La Presidenza considera poi inammissibili, anche in relazione a quanto disposto dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, in quanto introducono nel decreto-legge norme di delega legislativa al Governo, gli emendamenti Saia 1.22 e Vigevano 2.13.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Bassi Lagostena?

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Deputato Bassi Lagostena, le darò la parola non appena saranno esaurite le comunicazioni della Presidenza sugli emendamenti (*Commenti*).

Comunico che il Governo ha presentato gli emendamenti 2.71, 9-bis.4, 10.11, 10.12, 11.1, 16-bis.1, 17.25 (*nuova formulazione*), 17.26, 28.1 e 47-ter.1 nonchè l'articolo aggiuntivo 2.01 non ricompresi nel fascicolo stampato ma distribuiti in fotocopia.

Comunico altresì che taluni fra gli emendamenti già pubblicati nel fascicolo stampato sono stati successivamente riformulati, risultandone in conseguenza mutata la collocazione. Anche questi ultimi sono distribuiti in fotocopia.

Avverto infine che gli emendamenti Mastrangeli 19-bis. 1, Turrone 1.38, 1.40, 1.41 e 1.42, Asquini 1.63 e Canesi 1.9 sono stati ritirati dai presentatori.

Il deputato Bassi Lagostena ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Vorrei fare presente che sono in aula come tutti i deputati per esaminare con la massima serietà gli emendamenti presentati. Per poterlo fare, credo, per altro, si abbia il diritto di conoscere quali emendamenti siano stati dichiarati inammissibili, ma non tramite una lettura così veloce da non consentire di seguire neanche vagamente ciò che viene detto, in una sequenza di numeri di emendamenti e di pagine, che non dà il tempo di segnare sul fascicolo gli emendamenti dichiarati inammissibili. Chiedo pertanto che tale lettura venga ripetuta con una lentezza adeguata affinché ciascuno di noi possa segnare sul fascicolo di cui dispone quali siano gli emendamenti che la Presidenza ha dichiarato inammissibili (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, deputato Bassi Lagostena.

Poichè nel prosieguo della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante il procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

ANGELA NAPOLI. Presidente, ma deve dare una risposta!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La collega ha chiesto venga effettuato qualcosa di cui abbiamo tutti necessità!

PRESIDENTE. Deputato, lei non ha la parola e in ogni caso la lettura degli emendamenti inammissibili è stata effettuata assolutamente come da prassi; non vi è luogo quindi a contestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Deve dare una risposta! Non abbiamo potuto scrivere, faccia ripetere la lettura, per cortesia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Paleari...

VINCENZO ZACCHEO. Golpista!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. È possibile che il buon senso non sia di casa alla Camera? È una questione di buon senso!

PRESIDENTE. Colleghi, credo sia corretto lasciar parlare il deputato Paleari!

Ha facoltà di parlare, deputato Paleari.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, a che titolo mi ha dato la parola?

PRESIDENTE. Deputato Paleari, alla Presidenza risulta che lei abbia chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, per il mio gruppo sul complesso degli emendamenti interviene l'onorevole Cicu.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Paleari...

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Presidente, può fare in modo che il fascicolo degli emendamenti venga distribuito a tutti, o è un privilegio averlo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Cicu.

Deputato Cicu, lei ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti, ma si intende che potrà anche contestualmente esprimere, se lo ritiene, il suo parere in qualità di relatore di minoranza.

SALVATORE CICU. Per quanto concerne l'aspetto squisitamente politico, il gruppo di forza Italia ha già espresso le ragioni per le quali ritiene di non dover aderire all'impostazione data alla «manovrina» in esame.

Nel complesso degli emendamenti vogliamo invece distinguere le proposte di modifica presentate dal polo ed in particolare da forza Italia, che hanno natura prettamente tecnica e sono tese a migliorare il testo del decreto-legge, spostandone l'impostazione in direzione di visione più ampia, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto fiscale.

Coloro che sostengono l'attuale Governo hanno invece proposto emendamenti volti a ribadire quanto in precedenza essi stessi hanno sempre negato, in particolare la possibilità di prevedere in via generale sanatorie per i tributi locali. La nostra forza politica, è stata accusata di voler sanare il debito pubblico del paese ripercorrendo strade vecchie, quali il condono ed i concordati: oggi, sono proprio coloro che affermavano ciò a riproporre questa linea.

Ribadiamo pertanto la nostra posizione, nettamente contraria all'impostazione della manovra e ci riserviamo di valutare ogni singolo emendamento e quindi di indicare quali, a nostro giudizio, possono essere o meno inseriti nella manovra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Rinuncio a prendere la parola in questa fase, riservandomi di intervenire in seguito per dichiarazione di voto sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Jannone.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione, per il momento limitatamente agli emendamenti e agli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge in esame.

VINCENZO MATTINA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Guerra 1.2 e contrario sull'emendamento Poli Bortone 1.14; invita inoltre i presentatori a ritirare l'emendamento Gasparri 1.15 (altrimenti il parere è contrario), perchè riguarda una materia sulla quale il Governo presenterà un emendamento.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Poli Bortone 1.13, Sala 1.32, Polli 1.20, Sanza 1.21, Valensise 1.12, Bielli 1.10, Mammola 1.7, Guerra 1.11, Bono 1.16, 1.17, 1.18 e 1.19, nonché sugli emendamenti Podestà 1.23, Malan 1.24, Guerra 1.25 e Pizzicara 1.26.

Per quanto riguarda l'emendamento Pistone 1.27, ricordo che — come lei ha comunicato — è inammissibile, così come è inammissibile l'emendamento Campatelli 1.66. Signor Presidente, preciso che citerò anche gli emendamenti dichiarati inammissibili, in modo da ricordarli ai colleghi, ai quali possono essere sfuggiti nel momento in cui ne è stata data comunicazione.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Pizzicara 1.28. Ricordo che l'emendamento Saia 1.22 è stato dichiarato inammissibile.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Malan 1.29 e Ciocchetti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

1.30. L'emendamento Mazzuca 1.31 è inammissibile.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Pizzicara 1.34, Malan 1.35, Zocchi 1.36, Giovanardi 1.37, Barzanti 1.39, Muzio 1.43, Ciocchetti 1.44, Pizzicara 1.45 e Bono 1.51 e chiede che gli emendamenti Mammola 1.8 e Martinat 1.52 siano accantonati, perché potrebbero risultare assorbiti da un successivo emendamento del Governo.

La Commissione esprime poi parere contrario sugli emendamenti Guerra 1.47, Valensise 1.50, Petrelli 1.53, Pizzicara 1.46, Fogliato 1.48, Barzanti 1.49, Pizzicara 1.54, Molgora 1.55, Malan 1.56 e 1.57, Bolognesi 1.58, Malan 1.59 e Masi 1.60.

Ricordo che gli emendamenti Mitolo 1.61 e 1.62 sono stati dichiarati inammissibili.

Signor Presidente, desidero precisare avviandomi a concludere, che quando la Commissione ha espresso parere contrario lo ha fatto perché i relativi emendamenti attenuano gli effetti del provvedimento in relazione agli obiettivi che la manovra si prefigge.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Guerra 1.1 e 1.67, Petrelli 1.65, Molgora 1.64 (per la parte ritenuta ammissibile) e Guerra 1.68.

Mi riservo, infine, di esprimere il parere della Commissione sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza sugli emendamenti presentati all'articolo 1 e intende fare presente che è opportuno mantenere l'obiettivo del limite massimo del saldo previsto nella manovra. Tale ragionamento vale anche per gli emendamenti riferiti all'articolo 1 che, in realtà, potrebbero avere diversa copertura con l'utilizzo di altri mezzi finanziari (mi riferisco per altro anche all'articolo 2).

Vorrei rilevare che l'emendamento Guerra 1.1 non modifica l'entità complessiva della manovra, ma potrebbe incidere sulla sua qualità.

Anche se la manovra è stata criticata per

un eccessivo impatto sulle entrate, è pur sempre costruita, per un terzo, sulla spesa; ad avviso del Governo, questa parte qualitativa della manovra deve essere salvaguardata.

Mi riservo anch'io, infine, di esprimere il parere del Governo sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Presidente, vorrei brevemente illustrare i motivi per i quali sono contrario all'emendamento Guerra 1.2.

Con l'articolo 1 vengono per la prima volta individuate, in un provvedimento che attua una manovra economica in corso d'anno, le finalità che con lo stesso si intendono raggiungere. La parola «esclusivamente» è stata inserita nel comma 1 dell'articolo 1 dal Governo (e da quanti hanno collaborato a predisporre il testo dell'articolo stesso) non a caso, ma per impedire la proposizione di emendamenti non compensativi, in modo tale da far risultare ammissibili solo quelli in grado di comportare una maggiore entrata in misura non inferiore a 16 mila miliardi e una riduzione di spesa in misura non inferiore ad 8 mila miliardi. Se l'emendamento Guerra 1.2, che propone di sopprimere la parola «esclusivamente», fosse approvato, il decreto-legge potrebbe diventare un provvedimento *omnibus* e le dichiarazioni di inammissibilità della Presidenza non avrebbero più un supporto dal punto di vista regolamentare. Per questo motivo, dichiaro voto contrario sull'emendamento Guerra 1.2.

BEPPE PISANU. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale su tutti gli emendamenti, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisanu.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 17,5.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

**La seduta, sospesa alle 17,
è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, intervengo in quanto il presidente Liotta ha inteso parlare, poc'anzi, a titolo personale e non a nome del gruppo di forza Italia. Ritengo che l'emendamento Guerra 1.2, che prevede la soppressione della parola «esclusivamente» dal contesto dell'articolo 1 che recita: «contiene esclusivamente disposizioni in grado di comportare maggiori entrate in misura non inferiore a (...) e riduzioni di spesa in misura non inferiore a (...)», rappresenti...

Presidente non sono in grado di continuare l'intervento.

PRESIDENTE. Deputato Paleari, questo brusio esiste dall'inizio della seduta.

La prego, continui.

PIERANGELO PALEARI. Condividiamo la proposta di soppressione della parola «esclusivamente»; non riteniamo corretta la blindatura dell'articolo, anche perché numerosi altri emendamenti da noi proposti vanno nel senso di ampliare o ridurre, rispetto alle misure indicate, le entrate e il taglio delle spese.

Dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Guerra 1.2.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Perale 9-bis.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	570
Votanti	568
Astenuti	2
Maggioranza	285
Hanno votato <i>si</i>	565
Hanno votato <i>no</i>	3

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Con questo emendamento, onorevoli colleghi, si tende ad evitare che si attui indiscriminatamente anche rispetto alle risorse destinate all'agricoltura il taglio del 20 per cento dei fondi speciali previsti dalle tabelle A e B della legge finanziaria per il 1995.

Nelle tabelle A e B sono previsti gli accantonamenti per far fronte a oneri di spesa corrente ed in conto capitale recati da disposizioni legislative in corso o da presentare. La manovra è attuata in maniera tale che il taglio del 20 per cento di questi fondi speciali comporta, per il settore agricolo, una riduzione di oltre mille miliardi di lire soltanto per gli anni 1995-1997, mille miliardi che incidono essenzialmente sull'agricoltura del nord, che mi pare negli ultimi tempi sia stata particolarmente penalizzata.

Il nostro emendamento è dunque finalizzato ad escludere dalle riduzioni dei fondi speciali in questione gli interventi previsti a favore del settore agroalimentare, evitando ripercussioni finanziarie che si rivelerebbero oltremodo negative per gli operatori del comparto medesimo.

Voglio ricordare che in occasione della prima manovra finanziaria furono molti gli interventi in favore del settore agroalimentare e da più parti, soprattutto da parte dell'allora opposizione, si rilevò che il comparto non dovesse essere ulteriormente penalizzato. Credo che attuare oggi un taglio di mille miliardi in soli tre anni sarebbe veramente un colpo mortale per l'agricoltura italiana *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Anche i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore dell'emendamento Poli Bortone 1.14; riteniamo infatti, che il settore dell'agricoltura, nella fattispecie prevista dall'articolo 2, debba essere protetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	576
Votanti	572
Astenuti	4
Maggioranza	287
Hanno votato sì	284
Hanno votato no	288

(La Camera respinge — Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Gasparri 1.15 se aderiscano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la maggioranza, su cui il Governo ha concordato.

NICOLA BONO. A nome dei presentatori ritiro l'emendamento Gasparri 1.15, in quanto il suo contenuto è recepito dall'emendamento Gasparri 2.19.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Bono.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	581
Votanti	578
Astenuti	3
Maggioranza	290
Hanno votato sì	290
Hanno votato no	288

(La Camera approva — Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saia 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. A nome dei deputati del gruppo di forza Italia, dichiaro voto favorevole sull'emendamento Saia 1.32.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	587
Votanti	584
Astenuti	3
Maggioranza	293
Hanno votato sì	297
Hanno votato no	287

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

della lega italiana federalista — Applausi polemici dei deputati del gruppo progressisti-federativo all'indirizzo dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti. I deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico gridano: «Elezioni, elezioni!»).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Polli 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Vorrei, raccomandando l'approvazione del mio emendamento, illustrarne brevemente il significato. La Commissione ha modificato il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 41 introducendo una riduzione del due per cento delle spese previste al titolo I, categoria IV, relative al Ministero della difesa, con esclusione di quelle aventi natura obbligatoria e di quelle previste dalla rubrica 12 (spese per l'ammmodernamento e rinnovamento delle forze armate) dello stato previsione dello stesso Ministero.

Nel titolo I, categoria IV, relativo al Ministero della difesa, sono comprese, oltre alle suddette spese di ammodernamento e rinnovamento, anche spese, ugualmente di ammodernamento e rinnovamento, per l'Arma dei carabinieri, le quali però (su questo richiamo l'attenzione dei colleghi) sono iscritte nella rubrica 14, che non è stata esclusa dalla riduzione che ho prima ricordato. Tale disposizione incide per una cifra non molto elevata (pari a due miliardi e otto milioni), ma di fatto discrimina l'Arma dei carabinieri rispetto agli altri dipendenti dal comparto della difesa.

Il mio emendamento tende quindi ad inserire anche le voci contenute nella rubrica 14 tra quelle per le quali non è prevista alcuna riduzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, poiché concordo con le osservazioni svolte

dall'onorevole Polli, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia dichiaro il voto favorevole sul suo emendamento 1.20 non solo per motivazioni di carattere tecnico, ma anche perché riteniamo che si debba esprimere la massima solidarietà all'Arma dei carabinieri proprio in un momento in cui, a seguito di determinati avvenimenti, ad essa vengono mosse, anche in sedi non opportune, accuse strumentali (*Applausi*).

Voteremo a favore di tale emendamento perché riteniamo che la nostra azione debba essere a tutela dell'Arma dei carabinieri al fine di evitare, com'è avvenuto nei giorni scorsi, che in modo strumentale ne vengano sottovalutati il sacrificio e l'impegno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, come potremo constatare nel corso dell'esame di questa manovra, in molti casi le forze dell'ordine, che sono impegnate in prima linea, sono state vittime di tagli molto opinabili. Ciò vale sia per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, come fa rilevare questo giusto emendamento dell'onorevole Polli e dell'onorevole Fragassi, sia per gli appartenenti alla polizia di Stato, come vedremo con altri emendamenti presentati dal nostro gruppo. Noi siamo d'accordo che occorre limare e limitare le spese. Poco fa, ad esempio, la Camera ha votato in modo giusto sopprimendo alcuni stanziamenti destinati al SISDE, che può tranquillamente fare a meno di alcuni fondi.

Noi quindi voteremo a favore dell'emendamento Polli 1.20 per solidarietà nei confronti dell'Arma dei carabinieri. E invitiamo l'Assemblea, nelle successive votazioni, a dimostrare con i fatti la solidarietà e il sostegno alle forze dell'ordine. Non si può infatti invocare a parole la lotta alla criminalità e poi, in Parlamento, togliere fondi, soldi e risorse alle forze dell'ordine. I deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno quindi a favore di questo emendamento (*Applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mattina. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Presidente, credo che gli interventi svolti fino a questo momento siano stati tesi a strumentalizzare un aspetto. Qui non c'è né mancanza di solidarietà né mancanza di sostegno nei confronti dell'Arma dei carabinieri e delle altre forze dell'ordine. Siamo di fronte ad una manovra che ha determinati saldi, indicati all'articolo 1. Con questi emendamenti si tende a far saltare l'impianto del provvedimento. Togliendo un po' da una parte, un po' da un'altra, un po' da un'altra ancora, alla fine viene meno l'impianto stesso della manovra.

Queste sono le ragioni che hanno indotto il relatore ad esprimere parere negativo su questo e su altri emendamenti per i quali non erano indicate dai vari presentatori compensazioni specifiche. Per questi emendamenti non c'è una copertura. Di fatto essi vanno quindi a modificare i saldi fissati all'articolo 1. Ribadisco quindi il voto contrario su questi emendamenti, al di là delle speculazioni che si possono fare in quest'aula e fuori di qui (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polli 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	593
Votanti	591
Astenuti	2
Maggioranza	296
Hanno votato sì	271
Hanno votato no	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Senza 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	598
Votanti	596
Astenuti	2
Maggioranza	299
Hanno votato sì	271
Hanno votato no	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	595
Votanti	593
Astenuti	2
Maggioranza	297
Hanno votato sì	270
Hanno votato no	323

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Bielli 1.10 sarà posto in votazione successivamente.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

ANTONIO MAGNABOSCO. Un momento Presidente, ci sono voti doppi!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

VINCENZO ZACCHEO. È un depistatore! Ti manderemo al SISDE!

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati di votare personalmente!

Collegli, in questo modo non si capisce assolutamente nulla!

C'è stata una segnalazione da parte di un deputato! Il deputato Poli Bortone risulta presente in aula; tuttavia — ripeto — il voto è personale e non può essere espresso da altra persona.

Collegli, con questo sistema non si riesce a lavorare!

GIUSEPPE TATARELLA. Dobbiamo aspettare, per creare l'incidente?

PRESIDENTE. Ho dichiarato chiusa la votazione, ma non ne ho ancora proclamato il risultato. Vi è stata la segnalazione di un deputato e stiamo svolgendo le opportune verifiche molto tranquillamente.

D'altronde tutti i deputati sanno che devono votare personalmente e se sono temporaneamente impossibilitati a farlo, non per questo possono far votare per loro conto altri colleghi!

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	595
Votanti	594
Astenuti	1
Maggioranza	298
Hanno votato <i>sì</i>	268
Hanno votato <i>no</i>	326

(La Camera respinge).

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo chiede una breve sospensione della seduta (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PIERANGELO PALEARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Comprendo la difficoltà in cui si trova il Governo in questo momento, però vorrei che il ministro Fantozzi esplicitasse all'aula i motivi per i quali ha avanzato la richiesta di sospensione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Signor ministro?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Il Governo vorrebbe valutare gli effetti finanziari derivanti dalla reiezione degli emendamenti Poli Bortone 1.13 e Saia 1.32 (*Commenti*)...

D'accordo, intendevo dire: «dall'approvazione». È il punto di vista del Governo che è stato respinto... (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dal ministro delle finanze, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, a un oratore contro e ad uno a favore.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Desidero contestare la richiesta del ministro. Siamo nell'ambito dell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, per cui se il Governo deve fare i conti, li farà alla fine di tale esame. Dopodiché valuteremo, nel percorso successivo, le controproposte che riterrà di presentare all'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare a favore?

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputato Tatarella, chiede di parlare a favore della proposta?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Deputato Tatarella, a che titolo chiede di parlare?

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, vorrei sapere se lei ha dato la parola al collega Bono come relatore di minoranza o come rappresentante del gruppo di alleanza nazionale. Infatti, se gli ha dato la parola come rappresentante del gruppo, non intervengo, se invece gli ha dato la parola in quanto relatore di minoranza, allora chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho dato la parola al deputato Bono in quanto, sulla proposta del Governo, hanno titolo per intervenire un oratore a favore e uno contro. Dal momento che il deputato Bono è intervenuto contro la proposta, adesso darò la parola a un deputato che intenda parlare a favore della stessa.

GIUSEPPE TATARELLA. Credevo che, nell'indulgenza plenaria che assiste spesso i nostri lavori, fosse stata data la parola all'onorevole Bono in quanto relatore di minoranza!

PRESIDENTE. L'onorevole Bono — ripeto — ha avuto la parola contro la proposta del Governo.

Do quindi ora la parola...

GIUSEPPE TATARELLA. Si deve impedire che al tavolo della Presidenza arrivino messaggi d'amore a favore della manovra finanziaria! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della proposta del Governo il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente ritengo assolutamente legittima la richiesta del Governo dal momento che... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di alleanza*

nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico).

PRESIDENTE. Collegli...!

PIERLUIGI PETRINI. A parte il clima da stadio, ritengo comunque che il Governo abbia tutto il diritto di quantificare la spesa derivante dagli emendamenti testé approvati. È quindi opportuno, anche perché sia in grado di valutare nel prosieguo dei lavori le possibili, eventuali modifiche da apportare alla propria condotta ed ai propri orientamenti, che il Governo compia tale valutazione.

Mi auguro naturalmente che la sospensione sia breve per poter poi continuare i nostri lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del Governo di sospendere brevemente la seduta.

Avverto che, per agevolare il computo dei voti, tale votazione si svolgerà mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

(*La proposta è approvata*).

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,35,
è ripresa alle 18,25.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Governo ha comunicato di non aver ancora concluso l'esame degli effetti finanziari derivanti dall'approvazione degli emendamenti Poli Bortone 1.13 e Saia 1.32, dovendo tra l'altro consultare la Ragioneria generale dello Stato.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 19,30.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

**La seduta, sospesa alle 18,30,
è ripresa alle 19,40.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, dottor Lamberto Dini. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, stamane ho precisato con grande chiarezza gli obiettivi della manovra, l'urgenza di essa, i rischi che corre il paese sul piano finanziario ed economico. Ho anche indicato nella data del 30 marzo il termine entro il quale il Governo presenterà, in adempimento del suo programma, l'iniziativa legislativa in materia di riordino del sistema pensionistico.

Questa Camera, oggi pomeriggio, ha già introdotto, con due precedenti votazioni, modifiche per centinaia di miliardi, non compensati da corrispondenti aumenti delle entrate. Si accinge tra poco ad affrontare un emendamento che comporterebbe un onere di circa 12 mila miliardi nel triennio.

Sento il dovere, a questo punto, di richiamare con forza l'attenzione di questa Assemblea sulle conseguenze che avrebbe l'eventuale approvazione di questo e di altri successivi emendamenti dello stesso tenore. Ritengo che il senso di responsabilità di tutte le forze politiche debba prevalere — come ho già detto stamane — sulle esigenze particolari prospettate nelle varie proposte.

Il Governo ha fatto la sua parte ed è venuto incontro a numerose richieste che hanno modificato il testo originario, riducendone ulteriormente il peso sulle classi di reddito più basse. Ora, proposte quale quella in esame farebbero venir meno gli obiettivi stessi della manovra e comprometterebbero seriamente la credibilità del nostro paese nei mercati internazionali. Da un sommario esame degli emendamenti presentati, infatti, le perdite di entrata e le maggiori spese si aggirerebbero attorno agli 8-10 mila miliardi, solo per il 1995.

In conclusione, il Governo si appella a

tutte le forze politiche perché vengano ritirati gli emendamenti incompatibili con gli obiettivi della manovra e richiama tutti al senso di responsabilità che la gravità del momento esige.

Onorevoli deputati, vi prego di credere che oggi non è in gioco la sorte di questo Governo, ma quella della nostra economia e del paese: agite di conseguenza. (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sull'intervento sull'ordine dei lavori del Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi deputati, abbiamo ascoltato le parole e l'invito al senso di responsabilità che ci è provenuto dal Presidente del Consiglio. Credo che quest'aula non sia indifferente a questo tipo di inviti e si renda perfettamente conto dei rischi che potrebbe correre il paese di fronte ad eventuali comportamenti dei parlamentari non commisurati alla situazione economica generale.

Signor Presidente del Consiglio, tuttavia noi pensiamo che sia necessario che anche dal Governo venga una presa di coscienza forte della situazione concreta della vita politica ed economica del paese.

Stiamo discutendo di una manovra finanziaria che fa seguito alla caduta del Governo Berlusconi, che è conseguenza di una crisi che si è aperta nel momento in cui il Governo Berlusconi non ha potuto completare l'impostazione che prevedeva la riforma del sistema previdenziale di questo paese. Oggi, quindi, stiamo scontando decisioni che sono state vincolate e che hanno portato l'economia del paese ad attraversare una tempesta internazionale nelle peggiori condizioni possibili.

Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo cercare di orientare nuovamente la rotta

nel senso a suo tempo indicato e che da lei, come ministro del tesoro, era stata valorizzato e portato all'attenzione del paese e delle parti sociali in tutta la sua crudezza e realtà. Ora, è possibile — credo — trovare all'interno di quest'aula un consenso sul ritiro degli emendamenti, ma soltanto nel caso in cui il Governo sappia offrire a questo Parlamento un termine per l'importante lavoro che l'esecutivo sta svolgendo con le parti sociali a proposito della riforma previdenziale: un termine compatibile con la necessità di garantire al paese, al tempo stesso, stabilità economica e stabilità politica. Sappiamo quanto le due cose siano strettamente connesse, tant'è vero che l'esito della manovra finanziaria — quale che sia il voto del Parlamento — è già stato compromesso dagli eventi delle ultime settimane che hanno costretto all'aumento del tasso di sconto.

Signor Presidente del Consiglio, i riformatori — parlamentari del gruppo di forza Italia — hanno presentato un emendamento che consentirebbe al Governo, al Parlamento e — mi permetto di aggiungere — al paese di trovare quel necessario punto di compromesso che possa permettere alla manovra correttiva di diventare operativa senza essere stravolta, garantendo — di conseguenza — la sistemazione di quel tassello che il Governo ritiene necessario per arrivare alla riforma delle pensioni senza aver messo a rischio la finanza del paese.

Sappiamo che intorno alla riforma del sistema previdenziale si muovono molte buone volontà, ma anche che si agitano alcune precise cattive volontà, così come sappiamo che il gioco politico che il Presidente del Consiglio forse rimprovera a questo Parlamento di svolgere intorno alla manovra finanziaria certamente si sta svolgendo anche intorno alla riforma del sistema previdenziale. È necessario che questi giochi finiscano.

Se il Governo accetterà quell'emendamento, che pone un termine preciso alla riforma del sistema previdenziale (il 10 aprile), credo che il Parlamento sarà in grado di approvare la manovra correttiva nel modo desiderato dal Governo e secondo gli interessi del paese. In sostanza, entro la data del 10 aprile il Governo ed il Parlamento dov-

rebbero varare la riforma del sistema previdenziale: nel caso in cui questa condizione non si verificasse, il Governo dovrebbe ricorrere alla decretazione d'urgenza e, di conseguenza, concludere la sua attività oppure — seconda alternativa — dovrebbe prendere atto che insormontabili difficoltà parlamentari non consentono l'approvazione della riforma previdenziale (e dovrebbe comunque trarne le conseguenze politiche). Altrimenti, signor Presidente del Consiglio, credo che gli appelli alla buona volontà finiranno per scontrarsi con cattive volontà che — le assicuro — non appartengono alla forza politica di cui faccio parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo veramente che sia il caso di dire che prima o poi tutti i nodi vengono al pettine; quanto è accaduto qualche ora fa in quest'aula era ampiamente prevedibile se, ovviamente, qualcuno avesse voluto vedere con gli occhi dell'obiettività ciò che era stato dichiarato pubblicamente nelle scorse settimane.

Voglio ricordare a me stesso, onorevoli colleghi, che il Governo presieduto dal dottor Dini in quest'aula, al momento in cui chiese la fiducia, non ebbe una maggioranza. Il senso di responsabilità delle forze del polo fece sì che, dopo la fiducia ottenuta al Senato, ella, Presidente Dini, potesse iniziare a governare con l'astensione delle forze del polo a Montecitorio.

Vale la pena di ricordare che era chiaro a tutti, fin dal minuto successivo all'esito della votazione di fiducia in quest'aula, che il suo Governo, Presidente del Consiglio, non aveva una maggioranza politica: era di tutta evidenza in ragione della natura del suo esecutivo, che è un Governo tecnico, e degli eventi politici che avevano determinato la caduta del Governo Berlusconi. Non aveva però nemmeno la maggioranza numerica.

Il Governo Dini ha avviato i suoi lavori a seguito dell'astensione del polo. Il primo,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

l'unico atto che fino a questo momento può vantare come dimostrazione della capacità di adempiere gli impegni che aveva preso, l'approvazione della legge elettorale regionale, si è reso possibile in ragione del concorso determinante delle forze del polo. Non a mia memoria ma secondo la realtà, non c'è alcun atto di questo Governo che non sia stato possibile a seguito del consenso delle forze del polo.

Qualche settimana fa, signor Presidente del Consiglio, ricorderà che i segretari dei partiti del polo si recarono presso di lei per dirle che, in presenza della necessità di dar vita ad una manovra di aggiustamento di circa 20 mila miliardi, le forze del polo, che non le avevano votato la fiducia, erano disponibili a votare tale manovra a condizione che non fosse sganciata dagli interventi che tutti considerano indispensabili per fare in modo che l'economia nazionale non subisca gravi rischi. Noi che non avevamo votato la fiducia le dicemmo: chiedi alla sua maggioranza una delega per presentare la riforma del sistema pensionistico; quanto di più responsabile, dunque, possano fare forze politiche nei confronti di un Governo al quale non hanno dato fiducia. La sua risposta al Senato fu di sostanziale impossibilità di accedere alla nostra richiesta, in quanto così, evidentemente, le avevano detto coloro che le avevano dato la fiducia.

Signor Presidente del Consiglio, il senso di responsabilità deve valere per tutti. Al termine di quell'incontro, dopo la sua replica noi dicemmo: il polo da oggi è all'opposizione, riportiamo la dialettica nella fisiologia della democrazia in un Parlamento; se vi è una maggioranza, governi, l'opposizione è opposizione.

Quando, però, si prende atto — e concludo — che la maggioranza non c'è; quando si prende atto che non valgono nemmeno i tentativi di chi non dovrebbe occuparsi di queste cose di costituire maggioranze a sostegno; quando si prende atto che non è neanche sufficiente chiamare al colle più alto i deputati uno ad uno per ottenere una maggioranza; quando si prende atto di tutto ciò, senso di responsabilità vuole, signor Presidente del Consiglio, che, prima di fare appello al Parlamento perché voti, l'appello

va fatto alla sua coscienza di uomo libero, affinché si sottragga ad una vicenda politica in cui lei è vittima, certamente inconsapevole, di un gioco tutto politico volto ad evitare che il Parlamento si esprima liberamente nella piena assunzione di responsabilità di ogni deputato.

Quando questo Governo è nato ci è stato detto: il Parlamento è sovrano. Io dico adesso: il Parlamento è sovrano e ogni deputato vota secondo la propria coscienza (*Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, non starò a ripetere cose già dette fino all'inverosimile e che fanno parte di un dibattito in cui tutti hanno già detto tutto; troverei ripetitivo ricominciare con affermazioni che, onorevole Fini, abbiamo già sentito e risentito. In questa sede vorrei fare un richiamo pacato alla realtà.

Onorevoli colleghi, per le famiglie che hanno redditi di due milioni al mese la manovra incide per 180 mila lire l'anno (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Perché non ti rivolgi a Bertinotti?!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. L'imposizione sull'energia elettrica incide (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... incide per 500 lire al mese; l'imposizione sul gas incide per 5.600 lire al mese.

Questa mattina, in sede di Comitato dei nove, abbiamo concordato con il Governo un emendamento che consentirà di creare 220 mila posti di lavoro (*Commenti — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

Avevamo atteso per sette mesi dal Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi almeno l'avvio di provvedimenti per quel milione di posti di lavoro promessi durante la campagna elettorale. Non abbiamo visto neanche un posto di lavoro, onorevole Berlusconi!

Una voce. Mettiti gli occhiali!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Abbiamo ora di fronte una manovra che, è vero, grava su tutti i cittadini e chiede un sacrificio, ma che sembrava trovare unanime la Camera dei deputati, perché l'obiettivo era di avviare un vero e concreto risanamento del debito pubblico. Vi era l'accordo di tutte le forze politiche e tutti sapevamo che sacrifici sarebbero venuti per tutti i settori sociali del paese. Oltre ai sacrifici abbiamo però finalmente una manovra concreta per l'occupazione, quella che invano avevamo atteso (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Cari colleghi, da tutti i deputati in questi giorni — l'ho sentito ripetere anche in Commissione bilancio — sono venute parole preoccupate per i settori sociali più deboli. Che cosa toccherà al nostro paese se faremo permanere la situazione di grande travaglio in cui ci troviamo? Non spetta a me ripetere quale sia la situazione internazionale della lira, la conoscete tutti. Ma, se dovessimo votare con l'attuale legge elettorale per le elezioni politiche, quale migliore stabilità ci potremmo aspettare? È dunque nell'interesse dei ceti che si vogliono proteggere e sostenere che — ritengo — la manovra deve essere votata e sostenuta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente Dini per aver parlato con molta chiarezza. Egli ha posto di fronte alla Camera — e credo di fronte al paese — il semplice problema che abbiamo davanti; un problema che non è complesso,

non è difficile; un problema che non si intreccia con strategie politiche complicate o con schieramenti di partito.

Abbiamo di fronte a noi una situazione chiarissima: o viene approvata una manovra difficile, dolorosa, certamente non popolare, come non sono popolari tutte le norme che impongono sacrifici, o le conseguenze sul piano economico e finanziario saranno sotto gli occhi di tutti. Non c'è bisogno di grandi analisi economiche né di esperti di finanza per saperlo.

Io, che appartengo ad un gruppo che non ha presentato la mozione di sfiducia al Governo Berlusconi, sono stato disposto ad affermare in certi momenti che, nell'interesse dell'Italia, poteva anche essere meglio votare rapidamente se alcune cose necessarie per il paese venivano fatte subito. Quello che non si può fare, però è giocare sulla pelle del paese, subordinando il voto su una manovra di cui l'Italia ha bisogno ad interessi strategici di parte.

Non so, onorevole Fini, onorevole Berlusconi, che cosa vi abbia indotto oggi a votare gli emendamenti di rifondazione comunista pur di battere il Governo e pur di rovinare una manovra economica che è nell'interesse dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici e progressisti-federativo — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Vi dico però con molta franchezza — quali che siano gli sviluppi futuri, quali che siano i tempi con cui andremo a votare e le sorti di questo Governo e di questo Parlamento — che qui è in gioco qualcosa di ben più importante: la salvezza economica, finanziaria e forse politica dell'Italia.

Ed allora, onorevole Fini, onorevoli colleghi del polo, se veramente qualcuno di voi ha coscienza delle responsabilità che ha preso di fronte al paese ed agli elettori, ricordatevi che bocciare oggi la manovra del Governo significa assumersi di fronte a tutta l'Italia, alla Comunità europea ed internazionale, la responsabilità del disastro economico, politico e sociale dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, nei nostri riguardi si appuntava una certa attenzione, avendo noi manifestato in questi giorni, per la verità, anche attraverso un'iniziativa con l'onorevole Buttiglione, la possibilità di esplorare — se vi fossero state — strade che portassero tutti ad una sorta di buon senso generale.

In virtù di questo tratto, della mitezza che credo caratterizzi la nostra storia, la nostra esperienza, il nostro contributo sul piano politico, abbiamo tentato in ogni modo di rinvenire gli elementi che potessero costituire un ancoraggio per tutti, non solo per quelli che, come noi, condividono all'interno del polo eguali parametri di giudizio politico.

Abbiamo anche tentato di far sì che gli altri, i nostri avversari, potessero arrivare ad analoghe convergenze. Qual è il dato che con grande rammarico in questa circostanza, signor Presidente, dobbiamo lamentare ad alta voce? Lei non può dire soltanto a noi — o darne l'impressione — che mancheremo di senso di responsabilità contrapponendoci al suo atteggiamento, che è lodevole, perché è lodevole che il Capo del Governo faccia e chiedi quel che deve.

Ma davvero ritiene, signor Presidente del Consiglio, che sia atto di irresponsabilità da parte del polo aver richiesto a lei, così come alle altre forze politiche, ai gruppi parlamentari, di approvare non solo questa manovra (che di per sé è modesta di fronte ai mercati internazionali che lei conosce meglio di me) ma anche la riforma delle pensioni, magari attraverso la decretazione di urgenza?

Si è smarrito il senso della misura ed anche il senso della responsabilità quando i mercati internazionali, signor Presidente del Consiglio, a lei, a tutti, agli operatori, alla classe politica, chiedono una stabilità politica che elimini incertezze e precarietà. Non è questa forse la modalità più consona per rispondere con grande senso di responsabilità a ciò che lei chiede in questo particolare momento?

Veda, noi non vorremmo — lo ha ricor-

dato anche l'onorevole Fini — che lei fosse prigioniero, al di là della sua esperienza e del suo comportamento, di una logica politica che sovrasta e trascende la logica economica. Diciamoci la verità al di là di ogni indulgenza, anche rispetto a quella che è la retorica di circostanza!

È in atto uno scontro politico. Fermi restando i nostri doveri, noi in questa circostanza siamo opposizione; e nonostante siamo e ci atteggiamo come opposizione, lo facciamo in modo responsabile; tant'è vero che abbiamo detto — e lo abbiamo ripetuto negli incontri che, in maniera trasparente, abbiamo avuto con lei insieme ad i colleghi del polo — che sul «pacchetto» avremmo potuto dare il nostro contributo.

Ed allora, richiamandomi al suo appello, dico che: o le forze politiche, realmente, tutte insieme, convengono sul fatto che l'elemento di stabilità deve essere fornito dal voto, che si auspica giunga al più presto, oppure occorrerà rivolgere un forte appello al Capo dello Stato, ovviamente con senso di responsabilità, con l'amicizia dovuta, senza entrare in contrasto con le norme della Costituzione. Riteniamo, infatti, che assumere il massimo della responsabilità significhi adempiere fino in fondo il proprio dovere.

Signor Presidente del Consiglio, l'interrogativo che sovrasta tutti noi, l'interrogativo che si pone il paese, che risuona nei mercati internazionali non riguarda tanto l'approvazione o meno della manovra ma il momento in cui l'Italia recupererà stabilità. E noi riteniamo che per ottenere stabilità il paese abbia bisogno di andare al voto. Non è Cechov, signor Presidente, che aleggia in quest'aula; non è «a Mosca! a Mosca!» la nostra indicazione. Non si tratta della «sbornia ossessiva» di andare a votare a tutti i costi. Noi ci rivolgiamo a lei come cittadino di questo paese; ed ogni cittadino serio e responsabile, al di là dei propri requisiti e della propria esperienza anche in campo istituzionale, ha il dovere di garantire la stabilità. La stabilità — vinca chi vinca! — per quanto ci riguarda (e non solo) potrà venire solo chiamando democraticamente i cittadini ad un voto saggio e responsabile (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro*

cristiano democratico, di alleanza nazionale, di forza Italia, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. A nome dei federalisti e liberaldemocratici, intese le parole del Presidente del Consiglio, valuto la manovra che abbiamo dinanzi non utile per uscire dalla crisi in cui si trova il paese.

Il nostro giudizio negativo trae origine da una considerazione strettamente finanziaria, in quanto la manovra incide prevalentemente sul prelievo e assai meno sui risparmi di spesa; carica poi enormemente la pressione tributaria proprio quando il Presidente del Consiglio ci ricordava, nel suo ultimo discorso, che nel 1994, per la prima volta dopo tanti decenni, si era avuto un calo del prelievo tributario dell'1,2 per cento.

Esprimiamo un giudizio negativo sulla manovra — che ci si indirizza a votare così com'è —, anche da un punto di vista economico complessivo ed in relazione al contesto in cui essa si inquadra. Anche le trattative che il Governo apre e riapre sul sistema pensionistico, come se il risultato raggiunto così faticosamente dal precedente esecutivo non fosse un punto fermo, introducono un elemento di incertezza sul piano economico. Parimenti, le ampie risorse finanziarie che sono in libertà, in attesa del ventaglio delle privatizzazioni vengono investite in moneta forte sui mercati internazionali e si ripresentano poi dopo queste manovre speculative.

Riteniamo inoltre che la manovra, così com'è, nel suo isolamento strettamente finanziario sia negativa, perché la vera manovra che il paese attende è complessa e completa e richiede al suo interno anche quella manovra politica che consiste nel dare stabilità al Governo e al Parlamento, attraverso nuove elezioni. La nostra richiesta, quindi, non deriva da un'ossessione monomaniacale, ma da un giudizio politico. Riteniamo, infatti, che la manovra economica e finanziaria debba essere strettamente legata alla manovra politica, dalla quale non possiamo assolutamente prescindere. Per

questo motivo ci associamo all'indicazione dell'onorevole Taradash, il quale ha dato un segnale di forte disponibilità, che noi condividiamo. Se verranno indicazioni precise nel senso della soluzione che ha prospettato, ci impegneremo con tutta la nostra responsabilità in tale direzione.

Intendo svolgere un'ultima considerazione. Il dibattito che si è sviluppato ha messo in evidenza un aspetto sul quale è opportuno soffermarsi. Le sinistre, appoggiando la manovra in esame, hanno accettato contenuti terribili dal punto di vista delle loro posizioni tradizionali, che sono stati condivisi solo in base ad una logica di schieramento. Se fossimo stati noi a proporre tali contenuti, sui giornali, rispetto ai quali dovremmo rivendicare una *par condicio*, saremmo stati messi alla gogna.

In conclusione, dobbiamo riflettere sul fatto che la politica deve recuperare attenzione nei confronti dei contenuti. Nel caso in cui questi non abbiano un collegamento sul piano politico, valuteremo di volta in volta, sulla base degli stessi, ciò che a nostro giudizio è necessario nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, come loro sanno, noi siamo stati avversi a questo Governo e alla manovra economica da lei presentata, signor Presidente del Consiglio, per il suo carattere di compressione delle esigenze popolari, per il suo segno sociale a nostro avviso iniquo e perché la riteniamo inefficace dal punto di vista economico. Ci siamo tuttavia adoperati e abbiamo improntato la nostra condotta al confronto. Io intervengo brevemente proprio per ribadire l'esigenza di sviluppare il confronto.

Dalla nostra posizione di dissenso abbiamo rivolto un appello al Presidente del Consiglio affinché, qualora avesse ritenuto fondate le nostre osservazioni critiche alla logica del provvedimento, potesse avviare

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

una trattativa con l'opposizione di sinistra. Questa trattativa non è avvenuta, ma il Presidente del Consiglio, dando così un segno di riconoscimento, ha voluto cortesemente incontrare i presidenti dei nostri gruppi di Camera e Senato.

Noi abbiamo lavorato nella Commissione bilancio della Camera anche con l'obiettivo (più modesto del fine, da noi perseguito, di un mutamento del segno complessivo della manovra economica e sociale) di concorrere a ridurre quelli che a noi sembrano i danni sociali indotti dalla manovra stessa.

Qualche risultato, anche nel lavoro svolto in sede di Commissione, riteniamo di averlo ottenuto. Naturalmente continueremo a riproporre il nostro ragionamento, cioè il mutamento dell'asse della manovra. La nostra opinione è, infatti, che essa pesi in particolare sulle condizioni degli strati più deboli della popolazione, sui salari, sugli stipendi, sulle pensioni già gravati dalla perdita del potere di acquisto verificatasi nello scorso anno e, ancor più, da una perdita del potere di acquisto in corso quest'anno. Riteniamo, del resto, che altra debba essere la strada del risanamento dell'imponente *deficit* del bilancio dello Stato, non prevalentemente in direzione dell'imposizione indiretta ma di una grande riforma, ossia dell'avvio di una diversa stagione di politica economica che, per ciò che riguarda il reperimento di risorse, muova in direzione di un'imposta patrimoniale.

Questo è il nostro orientamento. Siamo tuttavia in una sede di confronto impegnativa quale è quella di un'aula parlamentare; sospendiamo il nostro giudizio — che rimane questo ma che, lo ripeto, sospendiamo — fino alla conclusione del dibattito, perché intendiamo contribuire con i nostri emendamenti a sviluppare questa azione, convinti così di muoverci nell'interesse del paese e delle forze sociali che intendiamo rappresentare. Del resto, quando ad esempio viene posto in votazione un nostro emendamento con il quale si opera lo spostamento di dieci miliardi dal SISDE, dai servizi segreti, alla sanità, ed esso viene approvato in quest'aula, penso che ciò si configuri come una buona cosa. Ci ripromettiamo di poter intervenire così su altre questioni.

Per questa ragione insistiamo sui nostri emendamenti in un confronto che muova da una posizione di parità. Loro, dai banchi del Governo, ritengono di muoversi in direzione della difesa di una manovra economica che ritengono efficace; noi ci muoviamo invece per contrastarla, ritenendola inefficace ed iniqua. Con gli emendamenti intendiamo semplicemente aprire una strada correttiva, di riduzione del danno, e a questo lavoro serio intendiamo improntare la nostra condotta. Ogni considerazione di altro genere, necessaria in quest'aula, di natura politica, sulle prospettive del paese, sulle prospettive elettorali, sul rapporto tra la manovra economica in esame e le pensioni (rispetto alle quali le nostre preoccupazioni sono opposte a quelle della destra, perché riteniamo che il confronto sul sistema previdenziale sia denso di preoccupazioni per i lavoratori e i pensionati e che sarebbe sbagliato concepire l'intervento nel settore come strumento di risanamento dei conti dello Stato, invece che come grande riforma), che potrà intervenire nella fase conclusiva di questa discussione sul terreno reale, nel confronto delle diverse forze politiche, dovrebbe lasciare adesso il campo ad un confronto di merito e di contenuto sui contributi forniti dai diversi gruppi: per il nostro, gli emendamenti che responsabilmente abbiamo presentato! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse la parte conclusiva del discorso del collega Fini, allorché ha richiamato questo Parlamento ad un'assunzione di piena responsabilità, allorché ha rivendicato, per ciascun deputato, la legittimità di esprimere un voto secondo coscienza. Sono perfettamente d'accordo con lui. È un peccato che questa stessa legittimità di esprimere un voto secondo coscienza ci sia stata ripetutamente negata (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*) allorché decidemmo, e lo facemmo davvero secondo coscienza, di ritirare la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

fiducia al precedente Governo. Ci fa piacere che si richiami questo Parlamento ad un'assunzione di responsabilità, perché ciò significa che esso, nel momento in cui è responsabile, è anche legittimato a porre in essere quelle azioni di Governo e di funzione legislativa che sta compiendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*); ciò significa che ha quella legittimità che più volte gli è stata negata. Non è un caso che questa sera ci si trovi nella presente situazione; il Governo che abbiamo di fronte, con a capo il Presidente Dini, è un Governo assolutamente legittimo perché è investito dalla maggioranza del Parlamento, e questo è ciò che conta (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Questo Governo ha espresso, all'atto del suo insediamento, un ben preciso programma, che aveva un significato altrettanto preciso, quello di una tregua necessaria per affrontare alcune urgenze inderogabili nell'interesse del paese, affinché si potesse poi procedere ad altre elezioni e alla designazione di un nuovo Governo. Fra le urgenze che allora apparvero inderogabili e giustificavano la nascita del Governo del Presidente Dini, vi era l'urgenza economica, della quale il Presidente Dini stesso aveva riconosciuto l'esistenza già nel periodo in cui ricopriva l'incarico di ministro del tesoro nel precedente esecutivo, urgenza che nessuno poteva negare e che questa sera ci troviamo ad affrontare. Al di fuori di questo ragionamento, esistono soltanto fazioni politiche ed argomentazioni di parte.

In questo momento, dobbiamo dare una risposta alla grave crisi economica del paese e alla perdita di fiducia che il paese stesso ha subito sui mercati finanziari.

GIAN PIERO BROGLIA. A causa vostra!

PIERLUIGI PETRINI. Le responsabilità sono di ciascuno, secondo la propria coscienza (*Commenti*); ma ciò che conta è che questa sera, sempre in coscienza, siamo chiamati a dare una risposta alle necessità del paese.

Fra le urgenze che il Governo del Presi-

dente Dini doveva affrontare, ve ne è un'altra che non dobbiamo assolutamente dimenticare: quella di assicurare una pari condizione nella campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*), senza la quale nessuna elezione garantirebbe al paese un Governo realmente democratico. Infatti, non è soltanto l'espressione del voto, quale che sia, a salvaguardare la democrazia di un paese, ma anche la garanzia che dietro quel voto vi è un'opinione liberamente formatasi, in un paese in cui vi è libertà di informazione e pluralità di espressione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*).

Anche noi vogliamo che il Governo dia soluzione quanto più presto possibile alle emergenze che abbiamo unanimemente riconosciuto esistere...

FRANCESCO STORACE. Quella elettorale!

PIERLUIGI PETRINI. ...quella elettorale, quella dell'informazione e quella economica. Ma è anche chiaro che questo Governo resterà legittimo finché non avrà risolto tutti i problemi che deve affrontare. La legittimità di questo Governo non può essere legata a una data, ma al compimento del mandato che ha ricevuto al momento del suo insediamento: che questo mandato sia assolto presto è nei desideri di tutti, ma non è assolutamente accettabile che debba esserlo entro una certa data o, invece, restare inevaso.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIERLUIGI PETRINI. Per quanto riguarda, quindi, la manovra economica che stiamo affrontando questa sera, è responsabilità di tutti dare al paese la risposta che esso aspetta. La data delle elezioni è certamente un problema importante, ma c'è un modo istituzionale per arrivare alle elezioni, constatando che questo Parlamento non ha più legittimità: quello di sfiduciare il Governo e di permettere al Presidente della Repubblica la verifica dell'insussistenza della possibilità di dare altro esecutivo alla nazione.

GIAN PIERO BROGLIA. Presidente, il tempo!

PIERLUIGI PETRINI. Questa è la via istituzionale; ogni altra via è ricattatoria: e poco importa se a soggiacere al ricatto siano le parti politiche; molto più grave, invece, è che a soggiacervi sia la nazione intera (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

ROMANO FILIPPI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, non dobbiamo puntare la nostra attenzione esclusivamente sull'aspetto tecnico della manovra sottoposta al nostro esame, ma guardare anche alla valenza politica dell'atteggiamento che i gruppi parlamentari assumeranno nell'esprimere, prima, la propria opinione e, successivamente, il voto.

Troppe volte, e spesso a sproposito, in quest'aula abbiamo sentito echeggiare la parola «responsabilità». Forse vale la pena di ricordare che la responsabilità è un valore; lo è sia per coloro ai quali lei, signor Presidente del Consiglio, questa sera si è rivolto invitandoli alla responsabilità di un voto positivo sulla manovra economica, sia per quei parlamentari che oggi sostengono un Governo che non è stato voluto dagli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale, di forza italia, del centro cristiano democratico e federalistici e liberaldemocratici*).

Siamo di fronte ad un Governo che avrebbe dovuto essere *super partes* e che è invece sostenuto da una maggioranza organica di sinistra, composta da quel che resta della lega nord, del partito popolare italiano e del partito democratico della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Questo è il problema politico che abbiamo oggi di fronte e non soltanto il contenuto

tecnico di una manovra che non risolve i problemi economici e finanziari del paese!

La proposta contenuta nell'articolo aggiuntivo 7.02 presentato dall'onorevole Taradash è ragionevole e si rifà proprio al senso di responsabilità. Mi sembra che le uniche altre parole fondate sul senso di responsabilità siano state pronunciate dall'onorevole Bertinotti, il quale ha posto l'accento su una questione sociale di immensa importanza. Come si pensa di risolvere i problemi economici e finanziari del paese? Forse sempre e soltanto intervenendo sull'I-VA come unica manovra che garantisce con certezza un'entrata finanziaria? (*Applausi*). Davvero non si vuole procedere lungo la strada tracciata dal precedente esecutivo, quella dei tagli strutturali, che rappresenta l'unica procedura accettabile per una moderna democrazia che voglia crescere coerentemente?

Abbiamo bisogno di stabilità politica e non di pannicelli caldi. Questa è la responsabilità che noi oggi ribaltiamo verso coloro i quali hanno voluto e sostenuto l'attuale Governo. Non è in discussione la manovra correttiva di finanza pubblica, bensì quella stabilità politica che il paese aveva voluto con il voto del 27 e 28 marzo 1994 e che ad esso è stata sottratta (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Il ritorno alle urne è l'unica cosa che serve al paese e la fretta è dettata dagli enormi problemi che abbiamo di fronte (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici, che gridano: «Elezioni! Elezioni!»*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Andreatta. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord e i democratici*).

BENIAMINO ANDREATTA. Il mio gruppo,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

Presidente, è pronto (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

MAURIZIO BERTUCCI. Quale?

PRESIDENTE. Colleghi!

BENIAMINO ANDREATTA. Il gruppo del partito popolare, Presidente, era ed è pronto (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi!

BENIAMINO ANDREATTA. ...ad approvare senza emendamenti il testo del decreto-legge recante la manovra che lei, signor Presidente del Consiglio, aveva preannunciato quando, come ministro del tesoro del passato Governo, aveva rilevato i pericoli che derivavano dall'impostazione di bilancio per i primi mesi del 1995. Abbiamo apprezzato il suo richiamo alla responsabilità. Per parte nostra, vi rispondiamo con una chiara assunzione di impegni.

Ci preoccupa, invece, che altri subordinino a specifiche condizioni l'approvazione di un atto dovuto, in una peculiare e non esaltante forma di contrattualismo parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e i democratici*).

Le condizioni economiche internazionali sono peggiorate nelle ultime settimane (*Commenti di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). E non mi sembra responsabile privare il paese della possibilità di ancorare la sua sicurezza a quell'insieme di decisioni che ella, signor Presidente, ha indicato come necessarie. Mi riferisco, in particolare, alla presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria che fissi, per i prossimi diciotto mesi, le condizioni di equilibrio del bilancio e che sia accompagnato, fin dalla sua presentazione, il 15 maggio, dalla proposizione degli specifici provvedimenti intesi a questo scopo. Mi riferisco, inoltre, alla possibilità di realizzare una maggiore privatizzazione non appena approvato l'insieme

dei provvedimenti sulle autorità di controllo delle pubbliche utilità.

Non mi sembra, per altro, realistico il testo dell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Taradash. In particolare, una riforma da lungo tempo dovuta del sistema previdenziale italiano, su cui per molti anni si è discusso e che deve dare sicurezza ai pensionati, per un verso, e alla finanza pubblica, per un altro, nel corso dei decenni futuri, non può essere compressa in un iter parlamentare di pochi giorni. Né credo si possa, con una decisione comunicata alle parti sociali, stabilire di estendere le condizioni che il passato Governo aveva dichiarato necessarie per completare la manovra, estendere cioè per altri tre mesi il periodo di vigenza dei suoi provvedimenti.

A me pare che esista una distanza tra la serietà dei problemi del paese e la posizione di alcune parti politiche di questo Parlamento, che mettono in discussione la natura delle soluzioni da lei proposte e che tendono a presentare soluzioni radicali alle difficoltà economiche rinviando, di contro, alla riduzione delle spese e delle entrate nella logica di questo provvedimento, soluzioni mal disegnate e neppure enunciate.

D'altra parte non ritengo che la proposta del collega Taradash implichi per il Governo, o per altro soggetto istituzionale l'obbligo di chiudere la legislatura prima che i quattro impegni programmatici assunti dal Governo stesso, in particolare quello di garantire condizioni di eguaglianza nell'uso dei mezzi per la prossima campagna elettorale, siano adempiuti. Né credo sia un buon esempio di vita democratica che il termine di questa legislatura sia imposto da una persona o da alcuni gruppi politici.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BENIAMINO ANDREATTA. Ecco perché, signor Presidente, ritengo che soluzioni alle difficoltà che incontriamo nell'approvazione di questo provvedimento debbano essere trovate nella posizione della questione di fiducia e in una chiara assunzione di responsabilità da parte di tutti di fronte alle difficoltà del paese (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano*,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

progressisti-federativo, della lega nord e i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri, tenuto conto delle considerazioni svolte, chiede un aggiornamento dei lavori.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

FRANCESCO CORLEONE, *Segretario*, legge:

Mercoledì 15 marzo 1995, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

§. 1416. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (*Approvato dal Senato*) (2168).

— *Relatori: Mattina, per la maggioranza; Bono e Cicu, di minoranza. (Relazione orale).*

La seduta termina alle 20,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 9224 A PAG. 9240) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2168 - em. 1.2	2	565	3	285	Appr.
2	Nom.	em. 1.14	4	284	288	287	Resp.
3	Nom.	em. 1.13	3	290	288	290	Appr.
4	Nom.	em. 1.32	3	297	287	293	Appr.
5	Nom.	em. 1.20	2	271	320	296	Resp.
6	Nom.	em. 1.21	2	271	325	299	Resp.
7	Nom.	em. 1.12	2	270	323	297	Resp.
8	Nom.	em. 1.7	1	268	326	298	Resp.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
BARGONE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F
BARTOLICH ADRIA	F	C	C	C	C	C	C	C
BARZANTI NEDO	F	F	F	F	C	C	C	C
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F
BASILE EMANUELE	F	C	F	F	F	F	F	F
BASILE VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F
BASSANINI FRANCO				C	C	C	C	C
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F	F	F	F	F	F	F	F
BASSO LUCA	F	F	F	F	F	F	F	F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C
BATTAGLIA DIANA	F	F	F	F	F	F	F	F
BECCHETTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	C	C	C	C	C	C	C
BELLEI TRENTI ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M
BELLOMI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	F	F	F	F	F	F	F
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F
BERLINGUER LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C
BERLUSCONI SILVIO		F	F	F	F	F	F	F
BERNARDELLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C
BERNINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F
BERTINOTTI FAUSTO	F	F	F	F	C	C	C	C
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	C	C	C	C	C	C
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C
BIANCHI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F
BIELLI VALTER	F	F	F	C	C	C	C	C
BINDI ROSY	F	C	C	C	C	C	C	C
BIONDI ALFREDO								
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C
BISTAFFA LUCIANO	F	C	C	C	C	C	C	C
BIZZARRI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F
BLANCO ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F
BOFFARDI GIULIANO	F	F	F	C	C	C	C	C
BOGHETTA UGO	F	F	F	A	C	C	C	C
BOGI GIORGIO	F	C	C	C	C	C	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
BOLOGNESI MARIDA				C	C	C	C	
BONAFINI FLAVIO	F	C	C	C	C	C	C	
BONATO MAURO	F	F	F	F	F	F	F	
BONFIETTI DARIA	F	C	C	C	C	C	C	
BONGIORNO SEBASTIANO	F	C	C	C	C	C	C	
BONITO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	
BONO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	
BONOMI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	
BONSANTI ALESSANDRA	F	C	C	C	C	C	C	
BORDON WILLER	F	C	C	C	C	C	C	
BORGHEZIO MARIO	F	C	C	C	C	C	C	
BORTOLOSO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	
BOSELLI ENRICO		C	C	C	C	C	C	
BOSISIO ALBERTO	F	C	C	C	C	C	C	
BOSSI UMBERTO								
BOVA DOMENICO	F	C	C	C	C	C	C	
BRACCI LIA	F	F	F	F	F	F	F	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	C	C	C	C	C	C	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	C	C	C	C	C	
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F	F	
BRUGGER SIEGFRIED	F	C	C	C	C	C	C	
BRUNALE GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F	C	C	C	
BUONTEMPO TEODORO	F	F	F	F	F	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	
BUTTIGLIONE ROCCO								
CABRINI EMANUELA	F	F	F	F	F	F	F	
CACCAVALE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	C	C	C	C	C	
CALDERISI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	
CALLERI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	
CALVANESE FRANCESCO	F		F	C	C	C	C	
CALVI GABRIELE	F	C		C	C	C	C	
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C	C	C	C	
CAMOIRANO MAURA	F	C	C	C	C	C	C	
CAMPATELLI VASSILI	F	C	C	C	C	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	F	F	F	F	F	F
CANESI RICCARDO	F	C	C	C	C	C	C	C
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	C	C	C	C
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CARLESIMO ONORIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CARLI CARLO	F	C	C	C	C	C	C	C
CARRARA NUCCIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CARTELLI FIORELISA		C	C	C	C	C	C	C
CARUSO ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F
CARUSO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CASELLI FLAVIO		C	F	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLANETA SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C
CASTELLANI GIOVANNI	F	C	C	C	F	C	C	
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C			C	C	C	C
CASTELLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C
CAVALIERE ENRICO	F	C	C	C	C	C	C	C
CAVALLINI LUISELLA	F	F	F	F	F	F	F	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F
CAVERI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	C	C
CECCHI UMBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F
CECCONI UGO	F	F	F	F	F	F	F	F
CEFARATTI CESARE	F	F	F	F	F	F	F	F
CENNAMO ALDO	F	C	C	C	C	C	C	C
CERESA ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C
CERULLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F
CESETTI FABRIZIO	F	C	C	C	C	C	C	C
CHERIO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	C	C	C	C	C	C	C
CHIAVACCI FRANCESCA	F	C	C	C	C	C	C	C
CHIESA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CICU SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F
CIOCCHETTI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F
CIPRIANI ROBERTO		F	F	F	F	F	F	F
CIRUZZI VINCENZO		C	F	F	F	F	F	F
COCCI ITALO	F	F	F	F	C	C	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
COLA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F
COLLAVINI MANLIO	F	F	F	F	F	F	F	F
COLOMBINI EDRO	F	F	F	F	F	F	F	F
COLOSIMO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F
COMINO DOMENICO	F	C	C	C	C	C	C	C
COMISSO RITA	F	F	F	F			C	
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CONTI CARLO	F	C	C	C	C	C	C	C
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CORDONI ELENA EMMA	F	C	C	C	C	C	C	C
CORLEONE FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	C	C	C	C	C	C	C
COSSUTTA ARMANDO	F	F	F	F	C	C	C	C
COSTA RAFFAELE	F	F	F	F	A	F	F	F
COVA ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO					C	C	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO	F	C	C	C	C	C	C	C
D'ALEMA MASSIMO								
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	C	C	C	C	C	C	C
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F
DANIELI FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F	F	C	C	C	C
DE BENETTI LINO	F	C	C	C	C	C	C	C
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	C	C	C	C	C	C	C
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F	F	F	F	F	F
DE JULIO SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C
DEL GAUDIO MICHELE	F	C	C	C	C	C	C	C
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C
DELLA VALLE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL PRETE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO	F	C	C	C	C	C	C	C
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8								
GORI SILVANO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F								
GRASSI ENNIO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GRASSO TANO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GRATICOLA CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GRECO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F								
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	C	C	C	C	C	C	C								
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	C	C	C	C								
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C								
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GUBERT RENZO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GUBETTI FURIO					F	F	F	F								
GUERRA MAURO	F	F	F	F	C	C	C	C								
GUERZONI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	C	C								
GUIDI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
GUIDI GALILEO	F	C	C	C	C	C	C	C								
HULLWECK ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F								
INCORVAIA CARMELO	F	C	C	C	C	C	C	C								
INDELLI ENRICO																
INNOCENTI RENZO	F	C	C	C	C	C	C	C								
INNOCENZI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F								
IOTTI LEONILDE	F	C	C	C	C	C	C	C								
JANNELLI EUGENIO	F	C	C	C	C	C	C	C								
JANNONE GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	C	C	C	C	C	C	C								
LA CERRA PASQUALE	F	C	C	C	C	C	C	C								
LA GRUA SAVERIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LANTELLA LELIO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LA RUSSA IGNAZIO	F	F	F	F	F	C	F	F								
LA SAPONARA FRANCESCO	A	C	C	C	C	C	C	C								
LATRONICO FEDE	M	M	M	M	M	M	M	M								
LAUBER DANIELA	F	C	C	C	C	C	C	C								
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F								
LA VOLPE ALBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C								
LAZZARINI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	A								
LAZZATI MARCELLO																
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
LENTI MARIA	F	F	F	F	C	C	C	C
LEONARDELLI LUCIO								
LEONI GIUSEPPE	F		C	C	C	C	C	C
LEONI ORSENIGO LUCA	F	C	C	C	C	C	C	C
LIA ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C
LI CALZI MARIANNA	F	F	F	F	F	F	F	F
LIOTTA SILVIO	C	F	F	F	F	F	F	F
LIUZZI FRANCESCO PAOLO		F	F	F				
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F
LOMBARDO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	C	C	C	C	C	C	C
LO PORTO GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	F
LORENZETTI MARIA RITA	F		C	C	C	C	C	C
LOVISONI RAULLE								
LUCA' DOMENICO	F	C	C	C	C	C	C	C
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C
MAFAI MIRIAM	F	C	C	C	C	C	C	C
MAGNABOSCO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C
MAGRI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C
MAGRONE NICOLA	F	C	C	C	C	C	C	C
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	C	C
MALVEZZI VALERIO	F	A	C	C	C	A	A	C
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	C	C
MANGANELLI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C
MANZINI PAOLA	F	C	C	C	C	C	C	C
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C
MARENCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F
MARENCO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIANI PAOLA	F	C	C	C	C	C	C	C
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIN MARILENA			F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	C	C	C	C	
PEZZELLA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	
PEZZOLI MARIO				F	F	F	F	
PEZZONI MARCO	F	C	C	C	C	C	C	
PIACENTINO CESARE								
PILO GIOVANNI		F	F	F	F	F	F	
PINTO MARIA GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	
PINZA ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	
PISANU BEPPE		F	F	F	F	F	F	
PISTONE GABRIELLA		F	F	F	C	C	C	
PITZALIS MARIO	F	F	F	F	F	F	F	
PIVA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	
PIZZICARA ROBERTA	F	C	C	F	F	F	F	
PODESTA' STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	
POLENTA PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	F	F	F	
POLLI MAURO	F	C	F	F	F	F	F	
PORCARI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	
PORCU CARMELO	F	F	F	F	F	F	F	
PORTA MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	C	
POZZA TASCA ELISA	F	C	C	C	C	C	C	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	F	F	F	F	F	
PROCACCI ANNAMARIA	F	C	C	C	C	C	C	
PROVERA FIORELLO	F	C		C	C	C	C	
PULCINI SERAFINO	F	C	C	C	C	C	C	
RAFFAELLI PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	
RALLO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	
RANIERI UMBERTO	F	C	C	C	C	C	C	
RASTRELLI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	
RASTRELLI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	C	
RAVETTA ENZO	F	C	C	C	C	C	C	
REALE ITALO	F	C	C	C	C	C	C	
REBECCHI ALDO	F	C	C	C	C	C	C	
RICCIO EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	
RINALDI ALFONSINA	F	C	C	C	C	C	C	
RIVELLI NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
RIZZA ANTONIETTA	F	C	C	C	C	C	C	C
RIZZO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F
RIZZO MARCO	F							
ROCCHETTA FRANCO	F			F	F		F	
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANELLO MARCO	F	C	F	F	F	F	F	F
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F
RONCHI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C
ROSCIA DANIELE	F	C	C	C	C	C	C	C
ROSITANI GUGLIELMO	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE								
ROSSI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C
ROSSI ORESTE	F	C	C	C	C	C	C	C
ROSSO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C
ROTUNDO ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C
RUBINO ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	C	C	C	C	C	C	C
SACERDOTI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	C	C	C	C
SALES ISAIA	F	C	C	C	C	C	C	C
SALINO PIER CORRADO	F	F	F	F	F	F	F	F
SALVO TOMASA	F	F	F	F	F	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C
SARACENI LUIGI	F	A	A	A	C	C	C	C
SARTORI MARCO FABIO	F	C	C	A	C	C	C	C
SAVARESE ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	C	C	C	C	C	C	C
SCALIA MASSIMO	F	C	C	C	C	C	C	C
SCALISI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	C	C	C	C	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F
SCERMINO FELICE	F	C	C	C	C	C	C	C
SCHETTINO FERDINANDO	F	C	C	C	C	C	C	C
SCIACCA ROBERTO	F	F			C	C	C	C
SCOCA MARETTA	M	M	M	M	M	M	M	M
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■							
	1	2	3	4	5	6	7	8
VIGEVANO PAOLO		F	F	F	F	F	F	F
VIGNALI ADRIANO		F	F	F	F	C	C	C
VIGNERI ADRIANA		F	C	C	C	C	C	C
VIGNI FABRIZIO		F	C	C	C	C	C	C
VIOLANTE LUCIANO		F	C	C	C	C	C	C
VISCO VINCENZO		F	C	C	C	C	C	C
VITO ELIO			F	F	F	F	F	F
VIVIANI VINCENZO		F	C	C	C	C	C	C
VOCCOLI FRANCESCO		F	F	F	F	C	C	C
VOZZA SALVATORE		F	C	C	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG		F	C	C	C	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO		F	F	F	F	F	F	F
ZACCHERA MARCO		F	F	F	F	F	F	F
ZAGATTI ALFREDO		F	C	C	C	C	C	C
ZANI MAURO		F	C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL		F	C	C	C	C	C	C
ZEN GIOVANNI		F	C	C	C	C	C	C
ZENONI EMILIO MARIA		F	C	C	C	C	C	C
ZOCCHI LUIGI		F	F	F	F	F	C	F

* * *